

Patrizia Caredda

CUORE DI OTTONE

Questo libro è stato realizzato con StreetLib
Write
<https://writeapp.io>

Indice dei contenuti

Introduzione	1
Atmosfera Vittoriana	221
Incontro tra i Protagonisti: Blackmore e Eveleen	223
Indagine Iniziale: Laboratorio e Primi Sospetti	225
Sviluppo del Mistero: Autopsia e Indizi Alchemici	227
Viaggio e Ricerca: Tappe in Scozia e Inghilterra	229
Risoluzione: Scoperta e Distruzione della Macchina	233
Epilogo: Nuova Identità e Riflessioni	235

INTRODUZIONE

Steampunk



Sono sempre stata una appassionata di storia dell'800, fino a frequentare anche una scuola di balli storici.

Improvvisamente, circa nel 2015, mi sono avvicinata allo Steampunk.

Da quel momento non l'ho più lasciato andare.

Ho partecipato ad eventi di ogni tipo ed in ogni dove, cominciando a cucire vestiti e produrre accessori.

Amici, associazioni, gruppi, piano piano lo Steampunk mi ha fatto conoscere persone in tutta Italia e non solo.

Ovviamente la domanda più gettonata che mi è stata fatta è: Cos'è lo Steampunk?

Non facile.

Proverò a spiegarlo in modo semplice.

Lo Steampunk è un movimento filosofico-letterario nato con autori che ancora non sapevano che “mostro” stavano aiutando a nascere.

Autori che ai loro tempi scrivevano di fantascienza.

Viaggi nel tempo, esplorazioni in terre sconosciute raggiunte con aerostati, invenzioni anacronistiche, fantastiche ma forse possibili.

Mentre nel periodo in cui questi autori sono vissuti, metà '800 primi del '900, l'Europa ma non solo, era stravolta dalla rivoluzione industriale, loro furono stimolati nella loro fantasia ed andarono oltre.

Ipotizzarono macchinari che arrivarono talvolta ad essere creati solo molto tempo dopo, quando la strumentazione e nuove fonti energetiche, ne permisero la realizzazione.

Mentre loro scrivevano per esempio di sottomarini che viaggiavano grazie ad un'avveniristica energia elettrica infinita estratta dal mare (J.Verne-20000 leghe sotto i mari) l'uomo li utilizzò molto dopo, agli inizi del '900 quando provarono ad utilizzare motori a scoppio e con autonomia limitata per arrivare ai giorni nostri con l'energia nucleare.

Questo è solo un esempio letterario. Il periodo storico, con le sue scoperte ed invenzioni, specialmente legate all'uso del vapore (steam) ci fanno venire subito in mente città ricoperte di fuliggine dove il carbone faceva da padrone.

Quindi, la fantasia degli amanti di questa fantascienza retrodatata ha cominciato a librare in alto con l'invenzione di oggetti e macchinari (più o meno funzionanti) contemporanei od ottocenteschi, mossi da ingranaggi a vapore, elettrici o con i primi motori a scoppio, magari utilizzando carburanti impossibili o addirittura inesistenti.

Oggetti contemporanei vengono "steampunkizzati" come se fossero nati effettivamente nell'800.

Nascono così vestiti ottocenteschi, spesso con crinoline ma moderni o pantaloni portati dalle signore, modernizzati, magari più corti, con bustini a vista e chatelaine con appesi attrezzi come cacciaviti al posto dei sali.

Tube invece di bonnet, e goggles, tipici occhiali che erano appunto usati in passato per proteggere gli occhi di scienziati o macchinisti e piloti su fantasiosi cappelli.

Stessa cosa per i signori, che con outfit eleganti e non sfoggiano gilet damascati e cappelli a cilindro sbuffanti vapore, illuminati da lampadine ed impreziositi dagli immancabili goggles.

Quando possibili, baffi a manubrio e capelli alla Giuseppe Verdi.

Bene, questi sono esempi di estetica dello steampunk (dove punk è usato col significato di stile, movimento, ribellione alla modernità) il popolo del vapore.

Quindi un ipotetico passato che ha ideato invenzioni con strumenti già presenti in quegli anni.

Ok. Spero di essere stata abbastanza chiara.

Sarà tutto ancora più chiaro leggendo l'ambientazione del libro, dove lo steampunk si fonde con una ricerca che ho fatto sulle abitudini e sul periodo storico di fine '800.

Questo non è il mio primo libro.

Non so se ritenere alcuni dei miei libri romanzi o racconti.

Sono piuttosto brevi e leggeri per non annoiare i lettori, la storia c'è, senza fronzoli inutili, spero che apprezziate.

CUORE

DI OTTONE

Quando si pensa all'epoca vittoriana subito ci viene in mente una Londra fumosa, appena scaraventata nella rivoluzione industriale.

Una città avvolta nella nebbia, spinta da ingranaggi a vapore.

Torri di rame che svettano accanto ai palazzi vittoriani, dirigibili e carrozze meccaniche.

A nessuno viene in mente che altre città della Gran Bretagna stavano subendo lo stesso destino.

Questo era il caso di Edimburgo, che univa le nebbie scozzesi ai fumi delle fabbriche.

I muri dei palazzi neri, un po' per le polveri di carbone ed un po' per le pietre naturalmente chiazzate di nero.

In un cottage in periferia, da una poltrona chesterfield completamente consunta uscivano un paio di gambe magre, pelose, coperte solo in parte da un paio di calze tenute su con delle giarrettiere da uomo, da ciò si evinceva che chi ci fosse sdraiato fosse proprio un uomo.

Le gambe erano allungate su uno sgabello anch'esso chesterfield ed anch'esso consunto.

L'uomo aveva i capelli brizzolati, ma solo guardandolo la seconda volta si capiva che non era poi così vecchio.

Aveva la pipa spenta in una mano ed un bicchiere da whisky nell'altra, sul fondo del

quale l'alone marrone faceva supporre che di lì fosse passato il liquore.

L'uomo stava fissando, avvolto in una vestaglia di tartan, le fiamme del camino davanti a lui, assorto come qualcuno che deve risolvere l'equazione del tempo.

La campanella davanti alla porta suonò e lui andò ad aprire spostando un paio di tavolini completamente ricoperti da fogli e strani meccanismi.

Aprì la porta ed una donna si precipitò in casa.

“Chi siete per l'amor di dio!”

“Come chi sono, sono Eveleen!”

“E chi sarebbe Eveleen di grazia?”

“Sono io Eveleen!”

L'uomo era rimasto con la pipa sospesa a mezz'aria con un'espressione interrogativa...

“Sig. Blackmore, sono l'assistente del professor Murray, ed è morto, capisce? Morto!”

“Ah, quella Eveleen!”

“E come è morto? Com'è successo?”

“Non so, sono entrata nel laboratorio ed era tutto a soqquadro! Ed il professore era morto! E

non solo, con lui c'era anche il ministro della scienza e del progresso.”

“Ma come può essere?”

“Non so... sono sconvolta! Erano lì, a terra, ho provato a toccarli ma erano indubbiamente morti! Cosa posso fare?”

Il laboratorio del professor Murray non era lontano da lì.

Il sig. Blackmore, Alastair, andava ogni tanto da lui per discutere delle rispettive invenzioni.

Tra spiriti affini e tra persone colte ci si intende, ma sulla giovane donna che aveva davanti aveva prima d'ora solo posato distrattamente lo sguardo.

Aveva i capelli scuri legati in uno chignon sfatto e scompigliati, coperti da un cappello flo-scio.

Notò i suoi stivaletti sporchi di fango.

“La signora non si muove in carrozza” pensò.

“Venga con me al laboratorio prima che chiami lo sceriffo... non mi piace quell'uomo...”

Effettivamente neanche a lui piaceva molto lo sceriffo.

Sembrava più un signorotto di campagna che non un uomo che doveva amministrare la giustizia.

Entrò in una porta che doveva portare in una camera, lasciandosi alle spalle l'enorme laboratorio disordinato, pieno di manufatti a molla, strane bambole e manichini con occhi mobili, fogli attaccati ai muri con complicati disegni che sostituivano i quadri e strumenti, calamai, pinze, martelli e...

“Signorina le offrirei una tazza di tè ma...”

“Andiamo, presto!” disse lei tirandolo per un braccio appena lui riemerse vestito per uscire.

Camminarono in silenzio a passo svelto per un tratto di strada fangosa, mentre il cielo plumbeo, che niente aveva da invidiare a quello di Londra, era solcato da un bianco dirigibile le cui pale giravano stanche.

Il laboratorio del professore era uno stanzone terra tetto ricavato da un fienile, senza piani o scale.

Tutte le invenzioni, i macchinari e gli studi erano sparsi in ogni dove.

Per terra giacevano vicino ad una specie di cabina due cadaveri.

“E costui?” provò a domandare Blackmore.

“E’ il ministro della scienza e del progresso Lord William Whitefork...era giunto a Edimburgo proprio stamattina.

Il professore l’aveva convocato per una scoperta, diceva lui, rivoluzionaria.

Stava lavorando ad un progetto che teneva segreto anche a me...”

Disse allargando le braccia la ragazza.

“Penso sia questo” continuò indicando una specie di locomotore.

“Dobbiamo a questo punto avvisare le autorità...” disse Blackmore

“Vedi qualcosa di strano? Di diverso dal solito?”

Lei lo guardò in tralice.

“Tutto è diverso dal solito!”

“Sì, forse non m...” disse lui ma si interruppe con la frase a metà

“Andiamo!” la prese per un gomito ed uscirono

All’ufficio dello sceriffo un poliziotto li fece accomodare velocemente, dopo aver saputo che di mezzo c’erano dei morti di cui uno era nientemeno che il ministro della scienza e del progresso.

Anche lo sceriffo li fece accomodare subito, ma con un fare tranquillo, come se per lui l’aver in città un inviato della Regina fosse la cosa più normale del mondo.

Li fece raccontare tutta la storia senza lesinare sui particolari, per finire con un perentorio

“Bene, da adesso in poi ci penso io, voi potete ritornare alle vostre abitudini...”

Eveleen fece per ribattere ma poi cambiò idea ed uscì con il Sig. Blackmore

“Adesso Alastair, gradirei quel tè.”

“Alastair?” disse lui stupito

“E’ così che ti chiamava il professore.

“Rispose Eveleen candida passando al tu,

“Non riesco proprio a chiamarti Sig. Blackmore!”

Lui la guardò, forse per la prima volta.

Non era poi così anonima come l’aveva ritenuta in principio.

Sarà stato per quello sguardo tra l’infantile ed il volitivo, in un viso giovane semi coperto da quel cappellino floscio sulle 23.

Non sapeva ancora cosa pensare né di lei né del suo aspetto.

“Certo Eveleen...così hai detto che ti chiami, vero? Un tè non si nega a nessuno...”

La riprese per il gomito e la condusse al suo cottage.

Il fatto che portare a casa sua una ragazza non fosse per niente consono alla buona creanza ed anzi, fosse piuttosto sconveniente, non gli passò neanche per la testa.

D'altronde erano tempi moderni, mica il medioevo e quella ragazza non era una "signora" ma una sua "collega" scienziata.

Trovava la cosa, o per lo meno si sforzava di trovarla, perfettamente normale.

Stavolta, senza l'adrenalina di prima lei appena entrata nel cottage si guardò intorno.

Quella non era un'abitazione ma un unico laboratorio.

Solo in un angolo davanti al camino si trovava una poltrona con un poggiapiedi ed un paio di tavolini ingombri.

Lui si lasciò cadere sulla poltrona logora, se nonché si ricordò della donna che aveva davanti.

Si rialzò come una molla facendo il segno affettato di accomodarsi.

Lei si sedette ma si irrigidì quando una voce meccanica disse:

"Bentornato Alastair!"

Si girò di scatto e vide sopra ad un mobile vicino ad un lavandino, tutto ingombro come il resto della casa, un automa.

Aveva la testa di una grossa bambola, senza capelli, un occhio vuoto e nell'altro c'era una specie di lente di cannocchiale, però senza cannocchiale.

Dentro una pupilla che roteava come impazzita.

L'automa faceva rumore come di un meccanismo a molla appena caricato, soltanto che non l'aveva caricato nessuno.

Aveva iniziato a muoversi da solo come se realmente li avesse visti entrare.

"Ah, questo è Bessemer, detto Besse, il mio compagno ed assistente. Un po' difettoso ma prima o poi riuscirò a migliorarlo... per ora, Besse, scalda l'acqua per il tè"

"Certo Al..." rispose l'automa, e dopo qualche minuto di rumori di molle e catene un bollitore cominciò a fischiare.

Alastair andò verso di lui e da una credenza prese due tazze leggermente sbeccate e scompaginate.

"Latte?"

chiese alla ragazza

"No grazie..." rispose lei distrattamente.

La sua attenzione era stata catturata da tutti quegli oggetti, meccanismi, automi e strani strumenti ed orologi appoggiati su ogni superficie utile.

Su un tavolo c'era anche un distillatore, completo di fornello a gas e di ampolle, alambicchi e contenitori di vetro.

Cose molto diverse da quelle che aveva il professore nel suo laboratorio, più ingegneristiche, ma altrettanto interessanti e fantasiose.

Ciò le fece pensare che in definitiva lei e quel buffo e magro tipo allampanato potevano essere spiriti affini, intellettualmente parlando.

Alastair si avvicinò ad uno dei tavolini, quello più basso e lo liberò dai fogli passandoci un braccio sopra.

Si dimostrò più organizzato del previsto perché ci posò una teiera fumante con tanto di filtro.

Portò poi le tazzine e ne mise con affettazione una dal lato della signora ed una dal suo.

“Latte?” richiese alla ragazza come se fosse la prima volta.

Lei lo riguardò di traverso, come per vedere se lui l'avesse detto per scherzo o per distrazione.

Nessuna delle due cose, si accorse che l'aveva detto solo per gentilezza, come da galateo.

Lei gli sorrise senza rispondere e si portò la tazza alle labbra.

“Ma quell'automa...”

“Besse!”

“Si Besse...come fa a... a...”

“A capirmi?”

“Beh, sì!”

È difficile da spiegare” disse lui con un'espressione che faceva intuire che spiegare non lo volesse affatto

Lei sorvolò sul fatto che lui non avesse risposto e fece subito un'altra domanda.

“E tutti quegli altri automi?”

“Beh, qui in Scozia sono molto comuni, quasi una moda, ce n'è che si muovono, salgono le scale, fanno capriole...”

“Sì ma non parlano...”

“Beh, qualche piccola modifica e parlano. Comunque, i miei li ho tutti costruiti io. Hanno

dei meccanismi tipo gli orologi, e la voce viene sintetizzata da un sistema simile ad un piano, però più sofisticato, insomma i suoni... vabbè, è complicato...

Sicura che non vuoi un po' di latte?"

Eveleen roteò gli occhi con esasperazione

"Ho detto no, grazie!"

"Capisco..." disse lui anche se la risposta non era rivolta a niente di particolare.

A quel punto si palpò un po' di tensione.

Lei si rese conto quasi all'improvviso della situazione sconveniente in cui si trovava: prendere il tè a casa di un uomo e senza uno chapeiron.

Lei era una sostenitrice delle suffragette ma alla modernità c'era un limite e lo stavano sorpassando.

E capì anche l'ansia e l'imbarazzo che trapelava dai movimenti di lui.

Per sciogliere il ghiaccio che era calato e per fare un po' di conversazione cercò di rimanere su un argomento neutro ma non ci riuscì.

"Alastair, pensi che il professore sia stato ucciso?"

Il silenzio calò ancora più pesante.

Dopo un po' le parole uscirono cupe dalla bocca di Blackmore.

“Pensi che qualcuno lo volesse morto?”

“Beh, diceva di avere dei progetti segreti, ma io non ho neanche mai saputo dove potesse tenerli, tutto era in bella vista, niente di nascosto, il laboratorio era sotto gli occhi di tutti...”

Sollevò i palmi.

“Sono proprio stupita da questa situazione. D'altronde cosa potrebbe essere successo? Chi avrebbe potuto volere la sua morte?”

“Forse era qualcuno che voleva morto il ministro...”

“Dici, un uomo così progressista, così amato.

Erano vicini ad una capsula sperimentale che sarebbe servita per una nuova concezione di treni senza vapore, o meglio senza bisogno di bruciare carbone, ma non credo proprio che sia un buon motivo per ucciderli.”

“No neanche io lo penso...è una cosa talmente semplice e quasi inutile, ormai la maggior parte

dei trasporti e comunicazioni avvengono via aria...”

“Infatti...”

“Va bene...senti Alastair, io andrei a casa, il tè mi ha fatto molto bene, ed anche la compagnia, ma ora penso di rientrare: vivo con mia zia, ma per quanto lei sia moderna dopo le 17.30 non transige che si torni, ed anche con la spiegazione che le darò, molto valida, credo che abbia qualcosa da obiettare.

Comunque io abito in St. Mary St, se avessi qualcosa da comunicarmi.

Ti ringrazio molto!”

Alastair l’accompagnò alla porta.

Nonostante tutta la sua educazione non gli passò neanche per la testa di accompagnarla o chiamarle una carrozza e lei non glielo chiese.

Ormai la sua testa vagava sulle ipotesi di omicidio della ragazza e gli ingranaggi del suo cervello si erano inesorabilmente messi in moto come quelli di Besse.

L'alba lo trovò spettinato ed addormentato sulla sua poltrona chesterfield.

Non era neanche andato a stendersi sul letto.

Aveva pensato e ripensato fino a quando si era addormentato davanti al camino che si spegneva.

Si alzò sbadigliando quando un raggio di sole gli stuzzicò una palpebra e Besse esordì: "Buongiorno Alastair!"

"Besse, scalda l'acqua per favore"

"Certo Alastair!"

L'aiuto che gli dava quell'automa era impagabile, non era tanto aiuto materiale ma una compagnia costante con la quale ragionava e si sfogava.

Avrebbe potuto fare di meglio.

Le idee che aveva per migliorarlo erano tante ma ancora non era riuscito a completarlo.

"Se solo camminasse" pensò "chissà quante cose potrebbe fare, anche due braccia servirebbero...magari potrebbe essermi utile per altro

oltre che bollitore o per scambio di idee. Cioè non è che ragiona. Ancora...”

E sorridendo fra se si lavò il viso prima di bere il tè.

Dopo una frugale colazione con pane raffermo e formaggio, bussarono alla porta.

Lui era già pronto per andare al mercato per comprare qualcosa per alimentarsi ed il giornale della settimana.

Aprendo vide il largo sorriso di un bambino che gli mise tra le mani una busta e scappò di corsa.

Alastair rientrò ed aprì la missiva.

Il biglietto, firmato Eveleen, chiedeva se lui “di grazia” sarebbe andato a trovarla a casa della zia per poi scortarla alla stazione della polizia dove voleva conferire con lo sceriffo.

Leggermente infastidito dall’obbligo di cambiare i suoi piani per le richieste di una signora, si calcò il cilindro in testa addobbato con

il più nuovo paio di goggles in suo possesso e prendendo il bastone con l'impugnatura a forma di testa di drago si diresse verso St.Mary's St.

La casa della zia di Eveleen stava in città in una traversa del Royal Mile.

Lui salì quei pochi scalini e bussò al portone.

Venne ad aprire una cameriera molto anziana ed affettata che lo squadrò da capo a piedi e lo fece accomodare in un salottino raffinato prendendogli bastone e cappello.

Lui pensò a dove aveva ricevuto la ragazza il giorno prima, ed un po' nel suo intimo se ne vergognò.

Ma non ebbe il tempo di pensarci più di tanto perché entrò una signora molto ben vestita, con tanto di crinolina che lo accolse con un sorriso.

“Buongiorno Sig. Blackmore, Eveleen è quasi pronta!”

Lui si alzò con un inchino

“Milady.”

“Stia, stia, niente formalismi in questa casa...”

La zia di Eveleen era la vedova di un notevole di Edimburgo, Lord McEllen, deceduto schiacciato da un macchinario nella sua fabbrica di lampadine.

Intimo amico di Edison, quest'ultimo gli aveva commissionato la produzione di lampadine nel Regno Unito ed alla sua morte aveva rilevato la fabbrica fornendo alla vedova una rendita di tutto rispetto.

“Oh finalmente!”

Esclamò Mrs Georgina McEllen vedendo entrare la nipote pronta per uscire.

Era molto carina, un bel vestitino beige tenuto su davanti da due mollette per abiti in ottone, per non far macchiare di fango l'orlo della gonna, un paio di stivaletti di vacchetta marroni, addobbati con fibbie e borchie sempre di ottone.

Il corsetto marrone stringeva la vita, sottile il giusto ed il cappello, anch'esso marrone, sta-

volta nuovo e solido, era sormontato da fiori, piume ed un paio di goggles bronzo secondo l'ultima moda.

Sembrava un'altra ora che aveva smesso gli abiti da lavoro.

Salutò la zia, prese sottobraccio Alastair ed accettò l'ombrellino che la cameriera le porgeva.

Così dalle scale si ritrovarono in St. Mary's St e da lì sul così detto Royal Miles.

Il commissariato non era distante.

Le carrozze a motore che invadevano la città, sfrecciavano e schizzavano fango e l'aria già pesante, dato che la nebbia del mattino stava lasciando il posto al vapore ed al fumo delle fabbriche.

Entrati nell'ufficio dello sceriffo questi li fece accomodare "Prego, prego...ieri sera siamo andati a fare il nostro sopralluogo, hanno portato via le salme, ma prima ancora che siano studiate dal nostro coroner siamo già sicuri che è stato un malaugurato incidente."

“In che senso?” disse stridula Eveleen alzandosi di scatto dalla sedia.

“Nel senso che appare chiaro che ci sia stato un malfunzionamento nel meccanismo del macchinario che il professore stava mostrando al ministro, e questo li ha uccisi tutti e due.

Purtroppo, esternamente non ci sono segni che possano far capire la modalità, sembra elettrocuzione, ma ne sapremo di più quando e se, come dicevo, se ne occuperà il coroner questa mattina.

Per ora potete stare tranquilli quindi, tutto è in buone mani ed il caso è già quasi risolto. Per quanto riguarda il ministro, nel pomeriggio arriveranno i militari che riporteranno la salma a Londra per le esequie ed eventuali funerali di stato, come disporrà la nostra Sovrana la Regina Vittoria.”

Poi aggiunse “E per ora, come unici conoscenti in vita se andaste dal coroner ad informarvi di chi si occuperà invece del corpo del professore...ci sarà da organizzare qualcosa anche per lui...”

Qui abbiamo finito...potete andare e stare tranquilli..."

"Tranquilli?" Disse Blackmore "Per voi quindi il caso è praticamente risolto?"

"Praticamente..."

"Le indagini sono chiuse?"

"Ma certamente!"

"Non ci sono dubbi?"

"Indubbiamente!"

"È stato un tragico errore?"

"Assolutamente nessuno, dico nessuno, avrebbe avuto qualcosa contro quella brava persona del professore, quindi, è anche inutile sprecare del tempo su questo argomento..."

Disse lo sceriffo calcando su "brava persona".

Eveleen aprì la bocca per dire qualcosa ma Alastair le strinse il polso per zittirla e salutando gentilmente lo sceriffo, la condusse fuori.

Lui se ne accorse e lanciò ai due ragazzi uno sguardo contrariato.

Poi chiamò il suo sottoposto e gli disse "Mandamelo, che qui le cose si complicano... quei ragazzi sono imprevedibili..."

“Ma tu ci credi? Pensi che sia finita qui? Che sia stato un semplice incidente?”

Chiese con cipiglio Eveleen.

“No, non ci credo affatto, perché lo sceriffo è stato troppo sbrigativo, sembrava che volesse allontanarci senza che facessimo domande.”

“Quindi, sicuramente c'è qualcosa sotto.”

“Ci sta nascondendo qualcosa...”

“Sicuro, ci stanno prendendo in giro! Te l'ho detto che quello sceriffo non mi piace ...”

“Infatti...neanche a me...proviamo ad andare dal coroner che lo conosco bene, è stato mio insegnante, è una persona molto disponibile.

Lo sceriffo, non è stato chiaro neanche nei riguardi dell'autopsia.

Proviamo a vedere se almeno lui ci dirà qualcosa di interessante.”

Lei gli regalò uno sguardo riconoscente ed un sorriso sghembo e camminò spedita al suo fianco.

Fermarono una carrozza a vapore che li portò davanti all'Old College.

In una parte sotterranea dell'antico edificio universitario c'erano le stanze del professor Ewan S. Gillespie.

Alastair lo conosceva perché era stato suo insegnante di anatomia.

Quando arrivarono li aggredì un odore pungente di putrefazione.

Il professor Gillespie era al tavolo autoptico.

Ciocche di capelli bianchi sembravano i serpenti di medusa a cui avevano tagliato la testa.

Indossava dei goggles con delle lenti da miope talmente forti che gli occhi sembravano grandissimi e gli davano un'aria stupita da bambino.

La barba era bianca e folta, davanti aveva un grembiule di cuoio con mille tasche dalle quali

spuntavano bisturi, forbici, pinze ed altri strani strumenti.

“Caro Alastair! Caro ragazzo. Mi sei venuto a trovare!”

“Buongiorno professore, ogni tanto mi rifaccio vedere...lei, vedo, sempre impegnato!”

“Eh, la gente non smette mai di morire...per lo meno finché tu non inventerai una macchina per aggiustarla!”

Poi scoppiò in una risata che terminò in un attacco di tosse.

Avvicinandosi al tavolo Eveleen vide che la barba del professore era qua e là punteggiata di frammenti di “sostanza biologica” e girò la testa per trattenere un conato.

“Alastair, questo non è un posto per ragazze...cosa ti salta in mente di portare una signorina?”

“No professore, questa non è una signorina qualunque, ma l’assistente del professor Murray che le hanno portato Ieri. È lei che ha scoperto i cadaveri”

Disse poi più confidenzialmente e con aria cospiratoria “Vedi Ewan, noi non siamo convinti

che siano morti per un incidente e vorremmo provare a risolvere questo mistero: trovare chi è stato.

Lo sceriffo ha liquidato già il tutto come esperimento mal riuscito.”

“Non è stata neanche richiesta l’autopsia ed in realtà, voi sapete che sono uno scienziato, come potete capire, quando un collega muore in circostanze incerte io procedo ugualmente per andare un po’ più a fondo alla questione.

Quindi l’autopsia l’avrei fatta comunque.”

Disse fissandolo con i suoi occhioni dilatati.

“Lo sceriffo pensa che siamo venuti qui solo per disporre delle esequie.”

Disse Alastair.

“Noi però volevamo chiederti di operare e dirci qualcosa di più.”

“Ma certo, ma certo! Faccio caricare il corpo del professor Murray sul tavolo e cominciamo subito!”

“Fergus!!!Fergussssss!”

Arrivò un ragazzo trafelato con uno sguardo non molto sveglio, ma molto ben messo fisicamente.

“Spostami il prof Murray al tavolo due!”

Disse Gillespie passandosi uno straccio macchiato sulla faccia, barba compresa.

“Gradite un tè?”

“No grazie!” risposero in coro i due giovani. Poi si guardarono e sorrisero complici.

Quando il cadavere fu pronto loro si avvicinarono curiosi al tavolo.

Ormai l'odore aveva abituato le narici e l'interesse li aveva spinti vicinissimi per vedere meglio l'operato di Gillespie.

Il cadavere era “fresco” e non aveva l'odore degli altri.

Eveleen non era una ragazza che si faceva prendere dal panico ma una scienziata e non sarebbe stata certo un'autopsia a sconvolgerla.

Il professore tagliò l'addome del morto con degli strumenti che aveva progettato egli stesso,

una piccola sega alla quale cambiava le lame a seconda delle esigenze e che muoveva tramite un ingranaggio a pedali.

Con un altro pedale spruzzava dell'acqua e da un buco nel tavolo uscivano i liquidi da un tubo e dio solo sa dove finivano.

“Probabilmente la morte è avvenuta per elettrocuzione. Qui nel collo, vedete? C'è una bruciatura che potrebbe far pensare al punto in cui è giunta la scarica.

Sarebbe utile sapere se anche il ministro avesse avuto una lesione simile. Ma mi domando, c'era vicino ai corpi un oggetto o strumento che poteva produrre una scarica di quella potenza da fermare un cuore?”

“Sinceramente no professore.”

Disse Eveleen.

“Non ho notato niente di insolito, nonostante la stanza sia stata messa a soqquadro.

Conosco quel posto come le mie tasche, ed ogni strumento ed attrezzatura!”

“Allora qualcuno è entrato con un'arma e se l'è portata via...!”

Disse Gillespie allargando le braccia.

Poi prese lo stomaco, lo posò su un vassoio e si accinse ad aprirlo.

“Ewan,” Disse Alastair “Cos’è quella cosina metallica che si vede tra i resti del pranzo di Murray?”

Gillespie si avvicinò col viso allo stomaco aperto quasi ad infilarci il naso dentro e con una pinzetta tirò fuori un pezzetto metallico grosso quanto una moneta da un penny.

Poi la posò su un pezzetto di stoffa e la porse al suo ex allievo.

Questi aprì un fazzoletto sul palmo della mano con il frammento sopra e lo mise tra lui ed Eveleen.

Lo studiarono un minuto poi lui disse

“Sembra un pezzo della rotella dentata di un ingranaggio! Anche difficile da ingoiare...”

“Sì, c’è un disegno sopra... Sembra quasi una runa...”

È vero, molto complicato, forse... “

“Possiamo tenerlo?”

“Certo, tenetelo pure, cosa me ne farei io? Cercate di scoprire chi ha fatto del male al mio

collega, con che arma e perché aveva nello stomaco un simbolo alchemico...”

“Simbolo alchemico?”

“Certo, quello è il simbolo alchemico del fuoco, insieme ad aria, acqua e terra creano la materia.

L'ABC, Alastair, te l'ho insegnate io le basi dell'alchimia.

Vuoi dire che ho perso del tempo?”

“Gillespie si tirò su i goggles ed al posto dei due occhioni da bambino apparvero due occhietti da topolino furbo.

“Su andate ora che io ho da fare!”

Disse col gesto di fare aria con le mani.

Eveleen ed Alastair, cacciati dalle stanze dell'obitorio universitario uscirono all'aria fresca di quel giorno di maggio.

“Signorina Eveleen...”

“Eveleen.” Disse lei “Non ci davamo del tu?”

“Ehm, giusto, Eveleen, quando studiavo qui c’era un pub dove si poteva mangiare un pie in santa pace.

Se gradisse potremmo mangiare insieme e parlare un po’ dei fatti...”

“Certamente, volentieri, ho una fame da lupo!”

Entrarono nel Glemorange Pub con la sua bell’insegna nera con la scritta dorata, che aveva ai lati due fioriere piene di fiori colorati.

Il muro era pitturato a calce e con i fiori e l’insegna nera ed oro davano un insieme molto elegante.

Dentro ogni stanza era riscaldata da un camino a carbone, le pareti erano ricoperte di stoffa damascata ed il pavimento era di legno, consumato nei punti dove erano soliti sostare gli avventori del locale.

Videro un angolo lontano dallo sguardo dei più, un piccolo tavolino con una sedia di legno

imbottita ed una panca a muro.

Non era ancora la fine delle lezioni per cui il locale non era affollato.

“Fanno degli ottimi pie di agnello”

“Grazie, prenderò quello...”

“E da bere?”

“Io direi una bella birra!” disse lei sorridendo.

La padrona arrivò subito ed in modo affettato disse: “Signori?”

“Vorremmo due pie di agnello, delle jacket potato e due boccali di birra.”

La donna si sarebbe aspettata da quella bella ragazza una richiesta un po' più femminile, ma questa era già intenta ad appoggiare il cappello sulla parte libera della panca.

“Insomma Alastair cosa ne pensi del pezzo di ferro?”

“Non credo sia ferro...”

“Uffa, era per dire, è metallo, intendevo nel senso di quello che c'è sopra, anzi, fammelo vedere.”

Lui lo tirò fuori dalla tasca ancora involto nel pezzo di stoffa e con una smorfia di disgusto

lo appoggiò sul tavolo.

Lei invece non sembrava affatto disturbata dal fatto che quella specie di moneta era stata recuperata dallo stomaco del cadavere del suo insegnante.

La prese e l'avvicinò agli occhi.

“Guarda Alastair, dietro c'è scritto qualcosa!”

Lui tolse dalla tasca della giacca una lente di ingrandimento

“Fammi vedere!”

Prese in una mano anche lui l'oggetto, che più che un ingranaggio sembrava qualcosa ad incastro come un pezzo di un puzzle.

Dietro c'era una frase scritta molto molto piccola:

“SOLO UN ELEMENTO NON FORMA MATERIA”.

“E' sicuramente la parte di qualcosa, perché anche la frase stessa lo fa capire.

Come ha detto Gillespie il simbolo inciso è quello del fuoco.”

Lei aggiunse “Quindi mancano aria, acqua e terra.

Ma anche riuscendo a scoprire se effettivamente ci sono altre parti e dove siano, e raggrupparle, poi, che ce ne dobbiamo fare?”

“Ecco, non saprei...”

Intanto arrivarono i boccali ed Eveleen disse:

“Io sono una persona curiosa che non si dà per vinta e se la morte del mio mentore nasconde qualcosa io lo scoprirò!

Anzi, noi lo scopriremo, perché tu sei un gentiluomo e non puoi certo permettere che una ragazza vada in giro ad indagare da sola.

Brindiamo quindi alla buona riuscita di questa collaborazione!”

Lui allibito alzò il boccale non credendo ancora che una giovane donna stesse brindando come un portuale, anche se, in quei tempi di vapore, la parità con le donne stava facendo passi da gigante.

Lui però le immaginava ancora a ricamare e suonare il pianoforte come faceva la sua mamma...

Rinfrancato poi dai piatti fumanti che apparvero davanti a loro le disse che sicuramente

insieme avrebbero svelato il mistero e che poteva contare su di lui.

Mangiarono in silenzio facendo entrambi finta di sfiorarsi solo con lo sguardo, mentre invece si stavano studiando l'un l'altro nei particolari, chiedendosi se non fosse un errore collaborare per un motivo così importante e se si sarebbero potuti fidare.

Finito il pasto Alastair riaccompagnò Eveleen a casa e si diresse alla sua abitazione-laboratorio dove Besse lo stava aspettando paziente.

Guardò l'automa che lo aveva appena salutato e si domandò come avrebbe fatto, cosa sarebbe servito per renderlo un po' più umano, utile, indipendente.

Sapeva però che era solo una scusa per non pensare al caso, infatti, appena si sedette in poltrona e prese in mano la pipa ricominciò a valutare gli eventi di quei due giorni ed a tutto ciò che era successo.

La campanella suonò che lui stava ancora pensando di pensare, mentre invece, come al solito, si era addormentato.

Si alzò ed andò per aprire e notò che ormai aveva fatto buio.

“Ho pensato proprio tanto!” si disse.

Aperta la porta non c'era nessuno.

Alastair guardò sporgendosi a destra ed a sinistra ma nessuno si stava allontanando dal cottage.

Stava per chiudere la porta quando l'occhio gli cadde su un pacchetto proprio sotto la campanella.

Lo prese e lo portò sul tavolino ancora ingombro delle tazze del tè della sera prima.

La mattina la colazione l'aveva fatta praticamente in piedi.

Aprì il pacchetto e dentro trovò una scatola che aveva dipinte figure zodiacali, i vari segni raggruppati sotto l'elemento a cui erano legati, ossia l'acqua, l'aria, la terra ed il fuoco.

Quando aprì la scatola si accorse che era un carillon.

Gli erano sempre piaciute quelle scatole musicali, di solito un ingranaggio a molla faceva muovere una ballerina o un pupazzetto mentre suonava una musichetta.

Aprendo quello invece una piccola luna iniziava a girare intorno al sole.

Si girava la chiavetta e la luna cominciava a ruotare, una musichetta suonava ma non era mai all'inizio.

Le prime note si sentivano alla fine della strofa.

Apriva ed il meccanismo ripartiva, ma gli mancava qualcosa.

Alla terza o quarta volta che ricaricava la molla la filastrocca in musica finalmente partì dalla prima nota.

Partì e finì mentre la luna ruotava tranquilla intorno al sole. Quando il giro fu completo scattò un piccolo cassetto quasi invisibile, che catapultò in avanti il suo contenuto: un foglio arrotolato.

Alastair lo svolse curioso.

“Caro Alastair, se leggerai questo biglietto vorrà dire che la persona incaricata di consegnartelo alla mia morte ha fatto il suo dovere.

Se l’hai ricevuto però vuol dire che non sono morto di vecchiaia, qualcuno mi ha ucciso.

Qualcuno che vuole una cosa che io non sono disposto a dare.

Solo di due persone mi fido, di te, amico mio, e della mia assistente, Eveleen.

Non ho lasciato questo a lei perché non voglio metterla in pericolo...”

“Grazie” pensò Alastair.

“Come tu sai esiste la materia che gli alchimisti pensano formata dai 4 elementi.

Quindi se avrai i 4 elementi di conseguenza avrai la materia.

Se la loggia del vapore trovasse la materia sarebbe la fine per l’umanità.

Se tu fossi un raddomante dovresti trovare un elemento e tu sai per me l’acqua a cosa serve, e la più importante dove si trova.

L’altro elemento è ciò che muove il mondo e solo di un posto ti parlai.

Il terzo è custodito dai miei antenati e non lo riveleranno ad altri che a te.

Il quarto l'ho io, è sempre con me.

Controlla il mio corpo e comincerai a capire amico mio.

Se potrai prenditi cura di Eveleen, è una ragazza forte, le lascio il mio laboratorio.

Insieme alla materia sarà il mio testamento.”

Lesse e rilesse il biglietto che riteneva per la maggior parte un foglio delirante.

I capelli gli si erano però rizzati sulla nuca.

Misteri, morti, loggia di qualcosa, protezione di una ragazza...il tutto stava diventando un po' troppo per lui che era una persona tranquilla e pacifica, un signorotto che si diceva avesse utilizzato tutta la sua rendita per un vivere frugale e per nutrire solo la mente e la scienza.

Lui era fatto per pensare sulla sua poltrona ad ingranaggi e movimenti, non per impegnarsi in ricerche che derivavano da un omicidio.

Omicidio!

Il suo caro vicino di casa, un amico, ucciso per oscuri motivi, dava a lui questo impegno.

Chi credeva che fosse? Sherlock Holmes? (*personaggio protagonista di romanzi di Sir Arthur Conan Doyle)

Sicuramente non era agile e portato agli enigmi come lui.

Forse però con un po' più di conoscenza di alchimia, mah...

La sua mente continuò ad arrovellarsi.

Era ormai ora di dormire ma aveva già dormito tutto il pomeriggio.

Si stese sul letto tenendo in mano la scatola carillon e mentre la rigirava tra le dita si addormentò adagiandola sulla coperta.

La mattina dopo era di nuovo nel salotto di Lady Georgina McEllen aspettando sua nipote.

“Comincio a pensare che lei giovanotto nutra un qualche interesse per mia nipote Eveleen.”

Disse Lady Georgina.

D'altronde è una gran bella ragazza, intelligente.

Voglio però che lei sappia che ha idee molto all'avanguardia e se cerca una madre di famiglia ed una donna che si che si occupi della sua casa non credo che mia nipote..."

"Ziaaa! Che ti prende! Mister Blackmore non è interessato ad una moglie, è un amico del prof. Murray, e mi sta aiutando a risolvere alcuni aspetti legali.

Vero Mr Blackmore?"

"Ehm sì, credo di sì..."

"Bene, cara zia non credo di rientrare a pranzo, io e Mr Blackmore abbiamo molto da fare al laboratorio."

La cameriera riportò cappello e bastone ad Alastair che si affrettò ad uscire di casa sotto braccio ad Eveleen.

"Mia zia non vede l'ora di vedermi sposata e fuori di casa!"

"Ma se ha detto che non saresti una brava moglie?"

“Pubblicità inversa...

Pensa che spiattellando subito i miei difetti poi tutto il resto sarebbe in discesa.”

Rispose Eveleen ridendo.

Non avendo un'idea precisa di come uscire da quella situazione imbarazzante Alastair spiegò ad Eveleen della lettera racchiusa nel carillon lei propose di ritornare al laboratorio del prof. Murray per parlare in pace.

“Andiamo lì, così magari mettendo in ordine un po' di oggetti riesco a scoprire se manca qualcosa o magari in un punto tranquillo della casa riusciamo a capire qualcosa di quelle frasi strampalate.”

Disse lei già diretta verso Prince's Street.

Camminarono a piedi, non era un problema per loro.

Lei faceva quella strada ogni mattina per andare da Murray e quella mattina non era diverso.

Mentre si dirigevano verso quella parte più periferica di Edimburgo si diradava anche il fumo nebbioso che stazionava quasi palpabile sulla città e la zona industriale.

Le strade del centro erano piene di gente, mezzi a vapore, ragazzini sporchi di fuliggine che attraversavano di corsa le strade. Banchi fatti di putrelle metalliche sormontati da tende per il sole che esponevano qualunque cosa, dal cibo ai mutandoni.

Per quelli di pizzo bisognava rivolgersi a negozi più in dove sartine precise cucivano con piccole e complicate macchine i merletti con punti invisibili.

Alastair pensò a che tipo di biancheria portasse la sua nuova amica, se sportivamente quella da banco o quella fatta su misura in negozi raffinati.

Arrossendo poi per quel pensiero licenzioso si schiarì la voce che lui pensava rotta da quella strana emozione e si rivolse alla sua compagna.

La vista però dello sguardo interrogativo nei begli occhi grandi a verdi di Eveleen lo fecero arrossire ancor di più.

“Alastair, che succede? Hai ingoiato un moscerino?”

Disse Eveleen anche un po' preoccupata.

“No tranquilla, pensavo ad altro...”

e arrossì di nuovo.

Lei si morse un labbro, guardò avanti e disse.

“Va beh, tranquillo, siamo quasi arrivati.”

Gli ultimi banchi prima delle strade non piastrellate che entravano nella zona più rurale periferica costellata di cottage dove abitavano Murray e Blackmore erano tutti di prodotti freschi della terra: frutta, patate, vegetali, formaggi freschi della campagna e persino bellissimi fiori che sarebbero andati a decorare le case più signorili.

Con l'avvento dei macchinari meccanici, l'agricoltura aveva trovato beneficio.

Le colture erano più vaste e protette e molto più produttive.

Le verdure fresche potevano fare più chilometri e tutti avevano sempre del latte fresco e delle mele sulla tavola.

Anche nei posti più freddi a nord della Scozia.

Che meraviglia il progresso!

Come a sottolineare la cosa, bastava alzare lo sguardo ed il cielo era solcato da mezzi di tutti i tipi, personali o commerciali, che velocizzavano i trasporti ed accorciavano le distanze.

Tra le nuvole che passavano veloci verso il mare e l'azzurro del cielo vele colorate e palloni aerostatici viaggiavano spinti da eliche come mirabili farfalle.

Proprio sopra il cottage del Prof Murray stava passando uno starano mezzo volante simile ad una bicicletta con una grossa elica ed una vela gonfia di vento.

Eveleen ed Alastair entrarono in casa.

Era molto bella, non come quella di Blackmore.

Si distinguevano perfettamente una sala grande con un camino e tutti i confort e da un

finestrino si intravedeva una grande cucina ed Alastair si affacciò per ammirarla.

Era arredata con delle madie, credenze ed un grosso tavolo, oltre che da un lavandino di pietra con una fontana dalla quale l'acqua sgorgava grazie ad un meccanismo manuale che azionava i vari ingranaggi di una pompa.

Sotto dovevano avere una bella falda acquifera.

“Acqua?” pensò Alastair.

Il tutto era pulito ed ordinato.

“Ogni mercoledì una vicina viene con sua figlia a pulire la casa mentre noi siamo...”

si interruppe “Eravamo, in laboratorio.”

Disse Eveleen con una smorfia triste.

“Si chiama Mrs Brooke. Domani dovrebbe esser qui.

Il laboratorio invece lo pulivamo io ed il professore.”

“Alastair si girò di nuovo verso il soggiorno.

Due bellissimi divani morbidi e puliti stavano davanti ad un tavolino di metallo lucido sul quale era posato un portapipe di legno in-

tarsiato e un vasetto di porcellana pieno di dolci pastiglie colorate.

Il camino era di pietra intagliata e dentro aveva una grossa stufa di ghisa a carbone.

In terra sopra il pavimento c'erano dei bellissimi tappeti la cui provenienza Alastair non avrebbe saputo dare per certa.

La finestra che dava sulla facciata principale era un grosso bowwindow davanti al quale sostava una sedia a dondolo con sopra dei centri-
ni.

Dall'altra parte dei divani c'era un grosso tavolo da pranzo ovale dove si affacciava appunto il finestrino della cucina.

Dopo il tavolo una porta finestra dava su un conservatory fatto di vetro nel quale stazionava un pianoforte a mezza coda, molti vasi pieni di piante ed una grossa libreria contenente romanzi rosa e piccoli ninnoli.

“Il professore aveva una moglie...”

Sussurrò Eveleen alzando gli occhi su un dipinto sul muro.

Il dipinto rappresentava una coppia: un giovane professore aveva lo sguardo perso negli occhi azzurri come il cielo di una bellissima donna dal viso dolce incorniciato da boccoli biondi.

“Quella era Alina Murray, la Signora Murray, morta di parto nel dare alla luce l’unico figlio del professore, venuto anch’esso a mancare pochi mesi dopo per una febbre infantile.

Forse perché Alina non era più giovanissima quando rimase incinta, chissà, sono cose talmente frequenti oggigiorno...”

Poi continuò:

“La casa è rimasta come quando c’era lei, penso che il professore usasse solo la camera da letto e talvolta la cucina...”

“Ma il laboratorio dov’è?”

Chiese Alastair che di “casa” e “laboratorio” aveva una strana concezione.

“Beh, il laboratorio è stato creato dentro l’ex fienile, non te ne eri mai accorto che la porta da cui entravi era un’altra?”

Come a sottolineare quello che aveva detto lo prese per mano e lo portò nell’edificio adia-

cente.

Aperti dei chiavistelli entrarono ed Alastair si ritrovò nel posto che conosceva e dove era stato anche qualche giorno prima quando in terra giacevano ancora il professore ed il ministro.

Il laboratorio era ancora tutto in disordine, lui si inchinò e raccolse un paio di fogli.

A guardarli erano pieni di disegni e formule indecifrabili.

Come lui, fece anche Eveleen, ma lei guardando i fogli che aveva sospirò, come su una foto di vecchi ricordi, poi gli disse: "Aiutami, ti prego..."

Lui si arrotolò le maniche e cominciò a raccogliere cose, raddrizzare barattoli, chiudere cassetti.

Non era difficile riordinare perché nel laboratorio vigeva già un ordine logico.

Ogni cosa si trovava o si sarebbe dovuta trovare dove sarebbe stato logico metterla.

Lavorarono per un bel po', e si rifece ora di pranzo.

Il laboratorio aveva tutto un altro aspetto.

“Vedi quel tavolo in un angolo? Di solito mangiavamo lì.

Il mercoledì la signora Brooke ci portava qualcosa di caldo cucinato da lei, gli altri giorni sandwiches o pies comprati da me al mercato con frutta fresca o formaggio e pane.

Vuoi che guardi in cucina se c'è ancora qualcosa?

Vuoi mangiare qui od andiamo in casa?”

“Io preferirei qui, sono più a mio agio.

Così posso anche pensare a cosa volesse dire il professore nella sua lettera.”

“Facciamo così, io vado a vedere cosa trovo da mettere sotto i denti, tu fai bollire l'acqua per il tè, troverai tutto dentro quel mobile, intanto pensa a cosa mi vuoi dire sulla lettera e se hai avuto delle intuizioni.

Mi sembra che sia arrivato il momento di dedicarci a risolvere questo mistero.”

Con quelle parole si voltò ed uscì dall'edificio per entrare nel cottage.

Alastair si guardò intorno, aprì il mobiletto e mise in tavola teiera e tazzine, ma anche due piattini e due coltelli.

Anche il professore aveva creato un bollitore elettrico.

Lo guardò e capì subito che per accenderlo bastava girare una manovella, che caricava una molla che poi avrebbe innescato il tutto.

Ancora una volta ammirò il genio di Murray.

Mentre aspettava che il bollitore fischiasse fece il giro di tutto il laboratorio bussando sui muri e spostando mobili cercando di capire se ci fossero passaggi, porte nascoste o doppi muri.

Ma niente, tutti i muri sembravano pieni e dietro ai mobili c'erano solo muri di sasso.

Quando l'acqua fu pronta la mise nella teiera sul tavolo e si sedette con vicino al piatto la lettera del professore.

Eveleen entrò in quel momento con un vasoio.

C'erano dei Sandwiches con formaggio e cetrioli, due mele, un pezzo di carne fredda in gelatina e delle gallette.

Lo posò sul tavolo e raccolse dal lavandino, simile a quello che c'era nella cucina, una bella brocca di acqua fresca.

“Bene, buon appetito!”

Disse lei sorridendo come se fossero protagonisti di un'altra storia, in un'altra casa, in un altro tempo.

Lui diede un morso al sandwich, si sentiva il piccante sapore della mostarda.

Poi prese la teiera e versò una tazza fumante del liquido ambrato a Eveleen che lo ringraziò con lo sguardo.

E poi: “Quindi?” disse lei.

Lui per un attimo sembrò perso, poi invece rispose

“Quindi dobbiamo cercare dell'acqua.”

Aveva cominciato a capire il modo spiccio che lei usava per comunicare.

“Che tipo di acqua?”

Rispose lei indicando la brocca.

“Acqua alchemica...un altro simbolo.

Uno, dice nella lettera che l'avrebbe avuto lui addosso e noi l'abbiamo trovato prima di ricevere istruzioni”

Tirò fuori dalla tasca il pezzetto di ferro e lo mise sul tavolo.

Lei fece un piccolo balzo indietro sulla sedia

“Non preoccuparti...” disse lui

“L'ho pulito...”

Lei fece un piccolo gesto con la mano come ad invitarlo a proseguire.

“Era il simbolo alchemico dl fuoco e lui deve averlo ingoiato prima di morire. Ora ci serve capire dove ha nascosto il simbolo dell'acqua e credo che l'indirizzo sia rivolto solo a me...”

Disse lui pensieroso.

“Certo, se era per me, l'avrebbe inviata a me!”

Disse lei piccata.

“Ma io sono solo una fanciulla da proteggere!”

Incrociò le braccia come una bambina e lui si accorse di quanto in realtà fosse giovane.

“Già, e ti dovrei proteggere io...povero Murray!

Comunque non mi viene proprio in mente di cosa mai mi avesse detto sull’acqua...”

Poi aggiunse “Noi più che di acqua parlavamo di whisky!”

Stava per scoppiare in una risata quando il blocco improvviso gli fece andare la saliva di traverso e tossì:

“Il whisky! L’acqua ed il whisky!”

“Come? L’acqua è whisky?”

“No, vedi, il whisky per essere prodotto ha bisogno di una fonte continua di acqua e noi avevamo una predilezione particolare per un whisky dello Speyside...quindi se l’indizio è rivolto a me, quella è l’unica acqua di cui spesso abbiamo parlato!”

“Certo che lo Spey è lungo e sai quante distillerie ci sono?”

“Sì, ma il whisky che piaceva a noi, e che paragonavamo spesso agli altri è quello della

distilleria Spey, appunto, la più antica dello speyside! È in funzione ben dal 1770.

Devo avergli anche raccontato di averla visitata...”

“Ecco, la ricerca si è forse ridotta ad un posto preciso, la distilleria Spey le relative sponde limitrofe del fiume...”

Disse lei sconsolata “Non molto confortante, lo sa il cielo dove potrebbe averlo messo!”

“Beh!” lui rispose

“Non ci resta altro che partire per Inverness e raggiungere lo Spey”

“Noi? Facile per te, io sono una ragazza, pensi che mi lasceranno partire con un uomo? Purtroppo, siamo ancora nell’800, non nel 2000!”

“Se provassi a parlare io con tua zia?”

“Non so proprio cosa potresti raccontarle per permettermi di partire...”

“In questo momento non lo proprio neanche io.”

Rise lui.

Risero entrambi, felici però di avere uno straccio di ipotetica traccia.

Continuarono per un po' a riordinare, cercare porte nascoste e raccontarsi le reciproche esperienze scientifiche.

Dopo un po' lui si guardò intorno.

“Un giorno dovresti aiutarmi anche ad organizzare il mio di laboratorio...qui si trova tutto in un minuto!”

“Signor Blackmore, lo sa che questo sarebbe sfruttamento del lavoro femminile?”

“No signorina McEllen sarebbe il riconoscimento delle doti organizzative e scientifiche di una donna meravigliosa!”

Lei arrossì abbassando gli occhi e lui si rese conto di aver forse esagerato con la confidenza.

“Beh signor Blackmore, a questo punto direi che possiamo andare a casa.”

“Ben detto signorina McEllen!”

Continuò lui con la farsa di chiamarsi per cognome

“Comincio ad essere un pochino stanco...”

“E deve anche pensare a cosa inventerà per mia zia!”

Lui si pentì subito di essersi allargato dicendo che avrebbe trovato un modo per partire insieme, e non solo perché fosse sconveniente ma anche perché il pensiero di viaggiare solo con lei lo riempiva di uno strano imbarazzo.

Nonostante il suo cottage fosse vicino e nella direzione opposta la scortò a casa e la salutò sulla soglia con un cenno della mano alla tesa del cappello.

“Le posso offrire un tè Alastair?”

Chiese lei arrossendo con quell'aria di confidenza che gli scaldava il core.

“No grazie...” sarebbe andato ma non era ancora pronto ad affrontare la zia.

“Mi faccio vivo domani in mattinata per farle sapere se ho pensato qualcosa di credibile...se no dovrò preparare i bagagli, prendere il primo dirigibile per Inverness e partire da solo...”

Disse con la tristezza negli occhi ma un sorriso tirato sul viso.

Si salutarono e lei salì gli scalini chiudendosi la porta alle spalle con un tonfo, mentre dalla stanza attigua si sentì un urlo della governante

“Signorinaaaaaa!!!”

“Che casa moderna dove la governante si permette di trattare così la nipote della padrona di casa...”

Pensò Alastair ed all'improvviso si sentì più ottimista sul benessere della zia al loro viaggio.

Prima di andare a casa si fermò ad una bancarella a comprare degli scones, del formaggio fresco e della confettura per il tè col quale di solito cenava, e delle gallette con del formaggio più stagionato per accompagnare il whisky serale con uno stuzzichino prima di stendersi.

Difficilmente si concedeva un vero e proprio dinner.

Il cibo non era per lui uno dei punti cardine della giornata ma solo energia per il cervello per poter ragionare sulla vita, le sue invenzioni ed i suoi studi.

Spesso infatti la sera, mentre spizzicava o prima di addormentarsi leggeva un libro consumando litri e litri di olio per lampade invidiando chi in centro città avesse già la luce elettrica.

Doveva farsi al più presto un generatore, ma per ora c'erano cose più urgenti.

A casa preparò uno zaino con le cose di prima necessità.

Principalmente vestiti comodi ed un paio di stivali.

Il problema però fu scegliere il vestito adatto per presentarsi la mattina dopo dalla zia di Eveleen.

Ci teneva particolarmente a fare una bella impressione, ad essere credibile.

Voleva una certa eleganza ma nello stesso tempo qualcosa che facesse pensare che non si era vestito come un damerino per un evento speciale ma come se fosse la sua consuetudine uscire vestito con un certo charme.

Essere a proprio agio era sicuramente un altro paio di maniche.

Pensò che fosse la prima volta nella sua vita che andava a parlare, per un motivo qualsiasi, a casa di una fanciulla, e per di più di buona famiglia.

Che lui arrivasse da una famiglia più che rispettabile era indubbio, infatti la sua rendita, anch'essa più che rispettabile, gli permetteva di vivere agiatamente e senza privazioni.

La sua casa ed i suoi abiti erano un po' passati perché per lui non erano importanti e non per povertà.

D'altronde aveva così poche occasioni mondane che erano come nuovi.

Al termine della preparazione chiese gentilmente a Bessemer (nome ispirato al famoso inventore inglese) detto Besse, se gli preparasse l'acqua per il tè mentre si faceva un bel bagno caldo in previsione del viaggio.

E del colloquio, certo.

Terminati i suoi riti serali si infilò nel letto e si addormentò.

L'indomani si svegliò di buonora e si rasò con cura fischiando, si pettinò i bei capelli brizzolati e profumò abbondantemente.

Aveva indossato il suo gilè migliore, damascato ed addobbato la giacca con una bellissima spilla fatta di lucidi ingranaggi di ottone e rame come la moda del tempo che contraddistingueva quegli uomini dedicati alla scienza.

Suonò il campanello di casa McEllen e chiese alla governante se avesse potuto avere un colloquio con la padrona di casa.

Lady McEllen arrivò subito in salotto allungando una mano.

Lui la baciò con fervore.

“Dica ragazzo...faccia presto che ho un terribile mal di capo!”

Lui si sentì un attimo smontato, poi riprese il suo iniziale sorriso ed iniziò:

“Lady McEllen, io e sua nipote stiamo indagando sulla morte del suo mentore, il professor Murray, ed avremmo un indizio...io le chiederei il permesso per affidarmi sua nipote per poterci

recare ad Inverness per avere delle risposte che ci aiutino ad...”

“Giovanotto, le ho detto di tagliare corto che ho mal di capo. Quando avete intenzione di partire? Eveleen è già pronta, una volta tanto...”

Si è svegliata all'alba per prepararsi e preparare il suo bagaglio. Se ha terminato vorrei stendermi.

Ah, e cercate di risolvere questo caso perché il prof Murray era un buon amico di famiglia... ora se mi può scusare...”

Si alzò ed uscì dalla stanza con la rapidità con la quale era entrata lasciando un signor Blackmore a bocca aperta.

Senza neanche avere il tempo di riprendersi vide entrare Eveleen vestita con un paio di pantaloni attillati di cuoio, gli stivali sotto al ginocchio da esploratore, una camicetta bianca di seta, una giacca di fustagno ma di taglio molto femminile.

Portava anche un bel foulard tartan con sopra dei goggles di rame ed un cappello di lana

da Highlander con i capelli raccolti dietro la nuca con un fiocco.

Sulle spalle aveva uno zaino che assomigliava ad un jetpack ma del quale si evinceva che le bombole contenessero bevveraggi, ed un borsone di stoffa da tappezzeria con dentro il necessario per il viaggio.

“Ma signor Blackmore, vorrebbe viaggiare in codesta guisa?!”

Chiese lei con aria allarmata.

“Ma non sarei dovuto venire a chiedere il permesso a vostra zia...”

“Sì, ma ne ho parlato io ieri sera, ed essendo il professor Murray un buon amico di famiglia, ed essendo abituata ormai al mio lavoro di ingegnere al pari di un uomo, ha ritenuto che avessi tutto il diritto di indagare sulla sua morte, accompagnata o no da un amico.

L'essere accompagnata è solo un valore aggiunto. D'altronde siamo nel 1887, mica nel medioevo...!”

“Sì giusto, non siamo mica nel medioevo...”

Disse Alastair ripetendo la frase sentita da lei più e più volte.

“Se mi precedessi all’imbarcadero dei dirigibili, in fine mattinata dovrebbe partire quello per Inverness, io farei un salto a casa a recuperare i miei bagagli...”

Disse guardandola di sbieco.

“Certo signor Blackmore!

Disse lei con un finto saluto militare ed un sorriso canzonatorio.

Lui uscì per dirigersi al suo cottage per cambiarsi veloce e recuperare il bagaglio.

“Diavolo di ragazza!”

Imprecò fra se e se ma sorridendo.

Vestito più comodo, con pantaloni di fustagno con sopra stivali anfibi, un giubbotto imbottito multitasche e zaino multifunzionale, nonché borsa da viaggio e bastone munito di bussola, si avvicinò ad Eveleen nella sala d’attesa del-

l'imbarcadero dei dirigibili e si sedette sulla panca accanto a lei.

“Vedo che ora il tuo abbigliamento è più consono.”

Lui fece finta di non sentire.

“Stavo pensando...”

Disse invece: “Alle 11 parte il dirigibile per Inverness e ci vorranno un paio d'ore per arrivare.

Una volta in città, cerchiamo un posto per la notte o partiamo subito per lo Spey? Cioè, dove potremmo pernottare?”

“Per me non fa differenza. Penso che per lo Spey ci vorranno almeno altre due ore di carrozza.

Ho guardato la mappa ed il paese più vicino alla Spey distillery è Kingussie, poi c'è una strada molto piccola, per andare alla distilleria, appunto, dove dovremmo per forza dedicare la giornata di domani.”

“Vedo che ti sei data da fare...”

Parlare in modo amichevole e franco, come se si parlasse con un amico, con lei veniva spontaneo.

Era così naturale, fresca e cordiale...

Alastair si rese conto che nutriva un'ammirazione crescente per quella ragazza a suo parere piena solo di pregi.

Si chiedeva se fosse rimasto indietro nella conoscenza del genere femminile e le fanciulle erano tutte diventate come lei, o se fosse una perla rara.

“Se possibile mi toglierei il pensiero del viaggio tutto oggi se sei d'accordo...”

Lei lo risvegliò dai suoi pensieri.

“Sì sì, sono d'accordo, arrivati abbiamo tutto il tempo per organizzarci per dormire.

Non sono posti molto turistici ed in questa stagione non dovremmo faticare per trovare due camere dove sistemarci. Guarda, mi sa che bisogna avvicinarsi per la partenza!”

Per il dirigibile per Inverness si stava formando una fila di persone e loro si avvicinarono veloci.

“Due biglietti grazie!”

Disse lui al bigliettaio prendendosi un'occhiataccia da Eveleen che senza dubbio avrebbe

voluto ordinarsi il proprio da sola.

Appena prese i biglietti in mano però lei lo tirò per un braccio facendogli quasi cadere il bastone.

“Vieni, corri! Prendiamo i posti a prua, il panorama sarà migliore di sicuro! Anzi speriamo che sia quel tipo col pavimento trasparente che si può vedere il viaggio dalla poltrona!”

A lui già si stava rigirando lo stomaco al solo pensiero e si accorse di avere anche un po' di fame.

Partendo alle 11 ed arrivando quindi circa all'una, se tutto andava bene, si augurò che sulla nave volante ci fosse almeno un punto ristoro.

Lei sembrò leggergli nel pensiero

“Io ho portato tè e biscotti, ma mi sono informata, sulla nave c'è un punto ristoro.”

Lui le sorrise grato e rinfrancato e si sprofondò soddisfatto nella poltrona.

Era decisamente comoda.

Avrebbe anche fatto volentieri un pisolino se lei non gli avesse fatto la cronaca di tutto quello che stava vedendo scrollandogli continuamente il braccio.

“Guarda Alastair, il lago!”

“Guarda Alastair, il fiume!”

“Guarda Alastair, che bosco!”

Lui ogni volta guardava con un sorrisino accennato ma avrebbe preferito ragionare un po' sui passi da fare una volta scesi, su quale mezzo sarebbe stato il più comodo per raggiungere lo Spey e su cosa stessero realmente cercando.

Dopo un'ora la fame si era fatta più incalzante ed il bicchiere di tè con i biscotti forniti dalla sua compagna di viaggio non gli avevano fatto che aumentare l'appetito.

“Eveleen, io andrei al punto di ristoro...vorresti che ti portassi qualcosa?”

“Sempre senza offesa!” aggiunse poi timoroso di irritare lo spiccato senso di indipendenza della ragazza.

“Ma certo, non mi offendo.

Grazie, mi potresti portare mezza pinta di birra e se c'è del pie di agnello? Se non ci fosse un paio di sandwich! Sei un tesoro!”

E si rimise a guardare il paesaggio che scorreva tranquillo sotto ai suoi piedi.

Ad Alastair camminare sul vetro infrangibile come fosse nel vuoto non piaceva moltissimo, aveva un certo timore e non voleva ammettere con lei che soffriva di vertigini ed era la prima volta che si serviva di un aerostato per i suoi spostamenti.

“Il treno secondo me rimane sempre il mezzo più sicuro.”

Disse fra i denti.

Tornò dopo un po' traballando con un vasoio piuttosto pieno tra le mani, timoroso di far traboccare le birre.

“Non so se ti piace, ma la birra l'ho presa scura...ed ho preso anche due fette di dolce di rabarbaro...Ho preso anche...”

“Sì sì Alastair, tutto perfetto, appoggia che ho una fame da lupo! Sei stato fantastico!”

Lui arrossì e si sedette.

Aveva preso due porzioni di ogni cosa e mangiare insieme gli dava un forte senso di intimità.

Viaggiare con una ragazza così moderna, anzi, viaggiare con una ragazza per la prima volta gli faceva sentire il cuore leggero.

Si pentì di non averne mai frequentate e di aver evitato per anni gli incontri mondani.

Chissà quanti begli scambi di idee ed opinioni sulla scienza, la storia, la letteratura e...poi si chiese scettico se tutte le ragazze fossero così colte ed interessate sul serio alla cultura.

Si che la modernità avanzava, ma magari non a tutte interessava stringere bulloni o studiare le scienze.

Il viaggio continuò pacifico fino ad Inverness, il tempo stranamente stabile.

Scesi dall'aerostato chiesero in giro da dove partisero le carrozze.

Si misero gli zaini in spalla e si avviarono verso la stazione.

C'erano varie carrozze a motore ferme.

Chiesero agli autisti chi fosse disposto a portarli fino a Kingussie.

Si fece avanti un ragazzo con una carrozza a energia solare, nuova fiammante.

“Posso portarvi io, sperando che la strada non sia tanto fangosa. Questa meraviglia si sporca facilmente!”

“Bene bene!” tagliò corto Eveleen, e partirono!

Una volta dentro la carrozza Eveleen chiese:

“Ci sarà un posto dove dormire a Kingussie?”

“Certo, c’è la locanda, il Gunach Inn, molto caratteristico, e si mangia anche bene.”

“Ok, aggiudicata!” Disse Alastair “Ci porti lì per favore, e dimmi, è distante dallo Speyside Distillery?”

“Ah! Siete dei buongustai! Il whisky più buono delle Highlands. Siete in viaggio di nozze?”

Entrambi arrossirono grati che il ragazzo non li potesse vedere.

“No, in viaggio di affari.”

Rispose Alastair mentre Eveleen rideva sotto i baffi

È distante o no?”

“No, no, è una bella passeggiata, saranno tre miglia.”

“Va bene grazie, molto gentile.”

“E’ un periodo che questa zona va di moda... c’è un’altra carrozza dietro di noi che sta facendo la stessa strada: da questo bivio che ha imboccato anche lei si va solo a Kingussie”

Eveleen ed Alastair non ci fecero caso più di tanto.

Cominciarono a sentire la stanchezza e non vedevano l’ora di stendere un po’ le gambe.

Pagarono e salutarono l’autista che gli disse che se avessero avuto bisogno per tornare ad Inverness sarebbe bastato mandare un telegramma alla stazione delle carrozze e chiedere di lui.

Ringraziarono e si diressero verso la locanda.

Il “Gunach Inn” era una bella locanda imbiancata a calce con la tradizionale insegna nera con la scritta oro e dei meravigliosi fiori colorati in vasi attaccati alla facciata con delle catene.

Al bancone c’era una signora bionda, un po’ in carne con una voce squillante e le guance molto rosse.

“Buongiorno cari, avete bisogno?”

“Buongiorno signora, si avremmo bisogno di due camere per stanotte...”

“Due?” Ripeté lei per essere sicura di aver sentito bene.

“Sì, due...” rispose Eveleen.

“Perfetto, ne ho due proprio belline, eccovi le chiavi, sono adiacenti, la 3 e la 4.”

Disse ammiccando la locandiera.

“Nel caso voleste mangiare qui stasera la cucina apre alle 18 ma tè e biscotti o pane e formaggio sono sempre disponibili, tutto il giorno.”

Rinfrancati dalle parole della donna si rimisero per l’ennesima volta lo zaino sulle spalle.

“Si signora, se volesse essere così gentile da prenotarci per la cena...”

Poi si diressero verso le scale e salirono al primo piano dove li attendevano due camerette non enormi ma che profumavano di pulito.

“Uh ma che bellina!”

Disse Eveleen sbirciando nella camera di Alastair per vedere se fosse più carina della sua, ma constatando che erano identiche.

“Bene, penso proprio di darmi una lavata e scendere per le 17.45. Buon riposo Alastair, a dopo!”

Alastair la salutò ed entrò anch'esso nella propria stanza.

Rimasti soli, come se agissero specularmente, posarono i bagagli e si buttarono di schiena sul letto guardando il soffitto, poi si rialzarono e si diedero una bella lavata, rimanendo con la biancheria intima.

Si infilarono sotto le coperte non prima di aver messo la sveglia per le 17,30.

Eveleen dormì come sempre il sonno del giusto, mentre lui guardò per un bel po' per

aria con mille pensieri che gli giravano per la testa.

Dovevano trovare un mezzo per il giorno dopo per raggiungere la distilleria, dovevano accertarsi che nelle vicinanze ci fosse un telegrafo e più di tutto dovevano cercare quell'ingranaggio o pezzetto di metallo o altro che fosse la seconda parte, il simbolo dell'acqua.

Sarebbe stato anche da valutare il fatto se avessero o meno avuto la giusta intuizione, perché se così non fosse, il posto avrebbe potuto anche non essere quello giusto.

Avrebbero dovuto ricominciare a ragionare sul dove il Professor Murray potesse aver nascosto l'elemento.

Solo il pensiero lo faceva rabbrivire.

Intanto alla locanda era giunto anche un uomo.

Elegante, sguardo freddo negli occhi chiarissimi, vestito di nero.

Quando aprì la giacca si intravide la catena di un orologio da taschino.

In testa portava un cappello con dei goggles color argento.

Entrò anche lui al “Gunach Inn”.

La signora che prima aveva servito i due ragazzi accolse anche questo cliente.

“Buongiorno!”

“Buongiorno signora, avrebbe una camera per questa notte?”

“Deve essere un periodo buono per il turismo, perché sono appena giunti due giovani.

Certo che ho una stanza, tenga la chiave, è la numero sette, in fondo al corridoio.

Vuole prenotare la cena?”

“Grazie milady.”

Disse il nuovo arrivato con un sorriso enigmatico e la signora non capì se fosse un uomo oltremodo galante e gentile o la stesse prendendo in giro.

Poi si allontanò per raggiungere la propria stanza.

All’ora concordata Eveleen ed Alastair si trovarono sul pianerottolo e si accinsero a scen-

dere.

Lei si era pettinata in maniera più comoda con un semplice fermaglio che le legava i capelli sulla nuca ed un vestito leggero senza bustino, con sopra un cardigan.

Anche Alastair era molto comodo, con sopra ai pantaloni, più leggeri di quelli usati per il viaggio, un pullover blu di lana con uno scollo rotondo.

Eveleen non riuscì a non pensare che fosse veramente un bell'uomo e che quel pullover gli facesse risaltare il blu degli occhi.

Nella sala da pranzo, in un angolo, c'era già seduto un uomo con una pinta di birra e due magnetici occhi di ghiaccio che li stava fissando da quando erano apparsi sulla porta.

Loro lo notarono più che altro per il suo abbigliamento monocromatico, nero come la notte senza luna.

Si sedettero e dopo poco venne la signora con due pinte che non avevano chiesto.

“La prima birra la offriamo noi, è di nostra produzione, a breve vi porto la cena spero che gradirete!”

Sollevarono i loro boccali e venne spontaneo prima di bere scontrarli uno contro l'altro in un rito di augurio.

“Pensavo” Disse Alastair dopo aver bevuto il primo sorso “Speriamo di aver dedotto il posto giusto...”

“Ma certo, non ti fasciare la testa, il professore non ha mai parlato di altri posti con acqua, o meglio, non ha mai parlato di acqua, per lo meno con me.

Sono convinta che siamo sulla pista giusta.”

Lui posò il boccale con uno sguardo scettico.

La signora arrivò con due piatti enormi.

Contenevano delle patate schiacciate, uno spezzatino con un sugo invitante, delle carote lesse e piselli e due fette di formaggio.

“Spero vi piaccia.

Se poi volete, potete concludere con una bella fetta di torta di rabarbaro.”

I due grati si buttarono sul cibo, rendendosi solo ora conto che erano passate molte ore da quando avevano messo qualcosa sotto i denti.

Quando la signora venne a ritirare i piatti vuoti e ben puliti le chiesero se ci fosse qualcuno in zona che potesse portarli allo Speyside o se ci fosse un posto dove affittare dei mezzi.

“No, mezzi non ne affitta nessuno, questo è un piccolissimo paese, ma se avete bisogno per andare alla distilleria, visto che non è lontana, posso prestarvi i bicicli, mio e di mio marito...”

“Gliene saremmo veramente grati!” disse Alastair.

Intanto l'uomo in nero si era avvicinato alle loro spalle, sostando impercettibilmente tanto da ascoltare una parte del discorso.

Poi li superò, salutò la padrona e salì le scale per ritirarsi.

Finite le torte, anche loro si alzarono ma si diressero con un bicchiere di whisky in mano, che si erano fatti portare, verso l'uscita perché entrando avevano visto delle panche appoggiate alla facciata.

Ne occuparono una.

La nebbiolina della sera era già salita dallo Spey ed aveva circondato la radura.

Si sentiva un profumo umido di sottobosco.

Chiacchierarono per un po' e si accorsero che la compagnia dell'altro era molto piacevole.

L'indomani dopo una bella colazione tradizionale di uova, pancetta, salsicce e fagiolini, inforcarono i bicicli dei locandieri e si diressero verso la distilleria secondo le indicazioni fornite da questi ultimi.

La strada era piacevole.

Non troppo sterrata, anche se le ruote delle biciclette avevano delle gomme studiate apposta per viaggiare su strade dissestate.

Sembravano suole di stivali anfibi.

Arrivarono velocemente all'edificio che portava l'insegna della distilleria.

La porta era chiusa.

Probabilmente si doveva bussare, così loro pensarono che sarebbe stato meglio prima indagare fuori.

A quel punto Alastair tirò fuori dallo zaino uno strano apparecchio di legno, una scatola dalla quale sbucavano delle spirali di ottone che collegavano dei manometri, dei bottoni e sopra due antenne di metallo.

Un'altra spirale di ottone collegava le due antenne sulla punta costringendole a formare una V.

“Cos'è?” Chiese Eveleen

“E' una mia piccola invenzione e permette di cercare del metallo in mezzo ad altre sostanze.

Qui non so quanto possa esser preciso data la grossa quantità di rame ed ottone dei distillatori e delle vasche di fermentazione, però tentar non nuoce...”

“Certo cominciamo!”

Si avvicinarono ai sassi del torrente, ai vasi di fiori, poi entrarono nella distilleria.

Vennero accolti da un dipendente molto cordiale.

Si fecero spiegare tutte le fasi della preparazione del Whisky, poi fingendosi interessati,

chiesero di poter fare un tour dell'interno dove avveniva il vero processo.

L'uomo che aveva cercato di spiegare il tutto guardava con curiosità l'apparecchio fra le mani di Alastair e chiese: "Scusi, ma a cosa serve?"

Alastair non era in vena di pensare ad una scusa.

"E' un apparecchio che riconosce i metalli.

Questo, essendo un posto con grande varietà e abbondanza di metalli diversi è l'ideale per provarlo, così mentre ascoltiamo, valutiamo anche se funziona.

L'operaio sembrò soddisfatto della risposta e continuò a spiegare.

Ogni metallo che il macchinario rilevava era indicato con un valore diverso in quella specie di manometro.

Quando arrivarono ai bellissimi ed enormi alambicchi di rame per la bollitura dei cereali fermentati.

L'apparecchio impazzì.

Questo diede ai ricercatori la sicurezza che il macchinario funzionava ma anche che proba-

bilmente avrebbero avuto poca speranza di riuscita dovuta alle interferenze.

La parte finale si svolgeva nei sotterranei, una enorme e fresca cantina dove stazionavano centinaia di botti, ognuna con sopra scritta una data.

“Qui il whisky invecchia, matura, in botti di rovere usate in precedenza per contenere cherry, dai 5, 10, 15 e 20 anni.

Laggiù ci sono botti che devono stare qui ancora 15 anni per arrivare alla giusta maturazione e prendere quel bellissimo colore ambra-to.”

Spiegò l'uomo della distilleria.

“Venite che vi faccio vedere...Qui è completamente isolato, non ci sono cambiamenti di temperatura e neppure di umidità.”

Quando si avvicinarono alle botti di legno, l'apparecchio emise un timido suono.

Eveleen guardò Alastair.

Insieme si avvicinarono ad un gruppo di botti e l'allarme si fece più forte.

L'ago era regolato per riconoscere l'acciaio.

Una botte fra tutte dava un segnale più forte.

Ci girarono intorno piano piano sotto lo sguardo incuriosito dell'operaio.

Poi un fischio in un angolo.

“Posso?” Chiese Alastair.

“Posso cosa?” Disse l'uomo dello Spey.

Senza aspettare la risposta con un coltellino a serramanico, Alastair scalzò un pezzetto di metallo tra una doga e l'altra.

“Ma cosa fa?”

“Niente, un falso allarme.”

Disse con fare indifferente.

“Ma dica c'è anche un momento di degustazione?”

Spiazzato l'uomo rispose:

“Certo, se avete l'intenzione di comprare almeno una bottiglia...”

“Ma ovvio, siamo qui per questo!”

Eveleen capiva che era successo qualcosa di importante, non stava più nella pelle ma continuò a comportarsi come se nulla fosse.

Andarono nella sala degustazione, assaggiarono due o tre whisky al diverso stadio di matu-

razione e comprarono due bottiglie di quello più pregiato, per accontentare l'uomo che li guardava ancora sospettoso.

Quando furono fuori dalla distilleria si sedettero poco più discosti dall'entrata per guardare il bottino.

I bicicli erano posati vicino a loro.

Alastair tirò fuori dalla tasca il pezzetto di acciaio.

Da un lato aveva il simbolo alchemico dell'acqua, dall'altro lato una scritta microscopica.

Lei sollevò la chatelaine dove c'era attaccata tra le altre cose una lente di ingrandimento.

“Dammelo per favore.”

Lui le porse il frammento.

Lei lo guardò con perizia poi disse:

IN ALTO MISURA IL VENTO

“Ecco la nostra aria” disse Alastair, “Qualche idea?”

“Ti dirò che c'è un posto di cui il prof. Murray parlava spesso, e se ben ricordo ci si è recato qualche volta: a Sunderland, sulla costa, vicino al faro di Roker, c'è una centrale che serve a

rilevare la velocità dei venti che soffiano dal mare del nord.

È una torre, piuttosto alta. Potremmo andare lì a dare un'occhiata!”

“Ma questa è un'intuizione fantastica! Eveleen, ti bacerei!”

Lei arrossì.

“Vacci piano Alastair con le confidenze... Sono pur sempre una signorina!”

A questo punto fu Alastair ad arrossire.

“Scusami...!”

“Sciocco, stavo scherzando!”

Si alzò però, ed andò a prendere il suo mezzo.

“Presto, torniamo alla locanda e mandiamo un telegramma alla stazione delle carrozze!”

Alastair inforcò la sua bicicletta e cominciò a pedalare dietro di lei.

“Sarebbe l'ora che qualcuno si decidesse a mettere un motore a quest'aggeggio!”

Tutto ciò era avvenuto sotto gli occhi attenti dell'uomo dagli occhi di ghiaccio che dall'altra parte del fiume, con un grosso binocolo, aveva

seguito di nascosto tutte le fasi della loro avventura.

Arrivati alla locanda mandarono un messaggio telegrafico alla stazione delle carrozze di Inverness chiedendo se fosse possibile averne una a disposizione il prima possibile.

Eveleen mandò anche un telegramma alla zia, dicendole che tutto stava andando per il meglio, che erano sulla buona strada e che stavano bene.

Poi volarono nelle camere a preparare i bagagli.

Nel minor tempo possibile fuori dalla locanda si fermò la carrozza con il ragazzo che li aveva accompagnati all'andata.

Durante il viaggio incrociarono una carrozza a motore che si dirigeva verso Kingussie.

“Qualcosa mi dice che pure chi è arrivato con voi a Kingussie se ne sta andando...”

A Inverness il tempo era variabile. Le nuvole arrivavano e scomparivano veloci, e ciò significava che era una giornata molto ventosa.

Si diressero quasi di corsa all'imbarcadere dei dirigibili per sapere se ce ne fosse uno che partisse per Sunderland.

"Per Sunderland proprio no, ma per il Northumbria ce n'è uno che parte domani mattina per le 9. Se volete potete fare i biglietti anche ora."

"Precisamente dove in Northumbria?"

"Vicino a Sunderland, sarà un'ora di carrozza."

"Perfetto."

Continuò Alastair che aveva preso un po' troppo in mano la situazione, come pensava Eveleen.

Doveva ricordargli che esisteva anche lei.

"Alastair, conosci il posto dove si trova il faro?"

Disse tanto per far sentire la sua voce.

Lui la guardò come se in quel momento si ricordasse che non era un bagaglio ma che sapeva benissimo parlare.

Eveleen non si era sbagliata, Alastair si era isolato nel suo cervello dimenticandosi il mondo circostante.

Era così che faceva anche a casa sua quando pensava, non era abituato a dover scambiare le sue idee con qualcun altro.

“Scusa Eveleen, sono stato un po' assente durante il viaggio, però ho avuto un sospetto.

Vediamo se possiamo mangiare qualcosina che ho una fame da lupo e ti faccio vedere una cosa...”

“Ecco, ora sono curiosa...”

“Tranquilla, adesso ti dico tutto!”

Stavolta fu Eveleen che chiese se ci fosse un locale nelle vicinanze dove potessero mangiare, e la signora che aveva fermato le disse che nella baia c'era una bellissima sala da tè.

Si incamminarono a piedi e la stanchezza cominciava a farsi sentire.

Ormai erano mossi solo dalla soddisfazione di essere una squadra vincente.

Arrivarono alla sala da tè, si chiamava
“The dragonfly”.

Entrarono e si accorsero di stonare, accaldati coi loro vestiti impolverati e sportivi.

Le signore ed i signori eleganti seduti ai tavoli li guardavano di sbieco con sguardi giudicanti.

Un cameriere in livrea li fece accomodare ad un tavolino un po' nascosto dietro un separè ed ordinarono tè con dolcetti e sandwich.

Arrivarono due teiere di fine porcellana, ognuna con la tazzina coordinata, la lattiera e tre alzatine, una con tramezzini di ogni tipo, dal formaggio di capra al prosciutto ed al cetriolo.

Un'altra con biscotti e pasticcini, la terza con scones bianchi, con uvetta o con le noci.

Un portaburro con burro fresco e due tipi di marmellata, di arance e fragole, chiudevano lo spuntino.

Alla vista di tutto quel ben di dio furono contenti di essere un po' discosti, dato che non

erano sicuri di riuscire a mangiare in modo vorace ma educato.

Sorridendo timidamente si buttarono sul cibo.

Tra un boccone l'altro Alastair si nettò la bocca e le mani col tovagliolo e tirò fuori i due pezzetti di metallo e li posò davanti a Eveleen.

“Cosa ti sembra guardando questi due pezzetti con una parte di bordo dentato?”

Lei guardò i pezzetti per qualche minuto, continuando ad addentare uno scones che colava marmellata dai bordi, lo sguardo aggrottato.

Poi la sua fronte si distese e le si formò un sorriso sul viso.

“Sono ad incastro fra loro!”

Lui soddisfatto dell'acume della sua compagna, che in pochissimo era arrivata alla sua stessa conclusione disse:

“Ben detto Miss McEllen!”

Lei soddisfatta si tamponò la bocca sporca di marmellata rossa e fece un'espressione da lady, poi scoppiarono entrambi a ridere.

Nessuno dei due si era accorto di un apparecchio, nel privè dietro il loro, che si allungava

con una specie di stetoscopio di legno al tra-
mezzo che li separava.

Apparecchio che permise ad un uomo ve-
stito di nero che faceva finta a tratti di sorseg-
giare un tè, di ascoltare tutta la loro conversa-
zione.

Il cameriere arrivò dall'uomo con uno
sguardo di riprovazione ma lui lo allontanò con
un gesto stizzito.

Appena sentì dove fossero diretti uscì lenta-
mente dalla porta posteriore.

I due giovani finirono di mangiare allegra-
mente prendendosi comoda.

Erano così sazi che a quel punto avevano la
certezza che una cena sarebbe stata superflua.

Quando si alzarono per andarsene avevano
appena varcato la soglia della sala che nella baia
passarono una famiglia di delfini.

Eveleen si attaccò al braccio di lui.

“Guarda!” Disse con uno sguardo sognante sul bel viso.

Lui guardò l’inizio di quel tramonto sulla baia, con le barche dei pescatori che stavano rientrando ai moli, i delfini che creavano archi sul mare e l’aria, che a differenza di quella di Edimburgo era cristallina e si stava lentamente arrossando, e gli sembrò che fosse il giorno più bello della sua vita.

Trovarono una locanda, il “Lochness Inn”.

Aveva due stanze dove si accomodarono, mandarono i vestiti da viaggio a spazzolare e rinfrescare ed ordinarono un bel bagno caldo.

Dopo tutto ciò lui prese il coraggio a due mani e bussò alla porta di Eveleen.

“Scusami, volevo sapere se avresti voglia di finire la serata in un pub a bere qualcosa, una birra magari...un sidro...”

Lei acconsentì di getto e pochi minuti dopo erano già per strada a cercare un posto tranquillo.

Inverness sembrava un posto molto più elegante di Edimburgo, gente ben vestita passeg-

giava sui moli della baia e non sembrava affatto spaventata per eventuali aggressori notturni.

Stole di pelliccia e goggles lucenti spiccavano addosso alle signore ed ai signori che sfoggiavano anche bastoni da passeggio con pomelli preziosi.

Loro non erano abituati a tutto quello sfarzo e quella tranquillità, anche perché non erano frequentatori di locali e salotti.

Entrarono in un pub un po' dimesso come per trovare un angolo riparato da tutta quell'eleganza.

Si sedettero ed Alastair chiese ad Eveleen cosa desiderasse bere.

“Berrei volentieri una pinta di birra scura.”

“Subito milady!”

Lei si mise a ridere ed aspettò tranquilla.

Poco dopo Alastair mise due belle pinte sul tavolo.

Evitarono l'argomento viaggio, ricerca e dott. Murray quasi per un tacito accordo e parlarono delle loro vite, la loro infanzia e prima di ritirarsi ebbero chiara, per lo meno in parte l'esistenza dell'altro.

Si salutarono abbastanza presto dato che l'indomani li aspettava un'altra giornata campale.

Furono pronti presto per una colazione in locanda, con i loro vestiti da viaggio ravvivati ed i loro bagagli sulle spalle.

Per le nove meno un quarto erano pronti per salire sul dirigibile per Newcastle.

Il viaggio fu più lungo che quello da Edimburgo ma ormai tra la confidenza raggiunta ed il meraviglioso panorama passò abbastanza velocemente.

Arrivarono che era l'ora di pranzo e si resero conto che il loro sembrava un tour gastronomico.

Newcastle aveva un bel mercato all'aperto dove comprarono due pie da passeggio e della frutta.

Si diressero poi ad affittare una carrozza che li portasse fino alla baia di Sunderland.

Alla stazione c'erano delle carrozze a motore ma c'era anche un trenino che portava dritto al mare.

Presero quel piccolo treno a vapore.

Si accorsero però che un uomo che era sceso dall'aerostato quando loro era salito sullo stesso trenino.

Non si sedette vicino a loro e sembrava intento ad ammirare il paesaggio.

Aveva un aspetto familiare ma non riuscivano a ricordarsi dove potevano averlo già visto.

Aveva un cappello calcato quasi sul viso che impediva loro di vedere i suoi lineamenti, ma la postura, l'insieme li fecero pensare.

Occupati a fare congetture su dove sarebbe stato nascosto il terzo simbolo, dopo poco non ci pensarono più.

Il mare del nord aveva un fascino particolare.

In quel posto più esposto ai venti le onde si infrangevano violente contro gli scogli e la marea in quel momento era alta.

Il faro Roker si stagliava contro l'orizzonte facendo da appoggio a numerosi gabbiani.

Poco lontano sorgeva anche la torre di rilevazione dei venti.

Bellissima, con la cima piena di antenne e girandole di varie forme e misure.

Si diressero verso di essa tra le dune sabbiose dalle quali spuntavano grossi ciuffi di erba marittima mosse dal vento.

Se si dovesse misurare il vento quello era senza dubbio il posto migliore per farlo.

Delle scale di ferro salivano per molti metri verso l'alto protetta da una piccola balaustra, fin quando in cima trovarono una piattaforma di ferro e finestrata a vetro dalla quale si intravedevano diversi macchinari pieni di lucine.

Dentro si muovevano due persone con un lungo camice grigio e due manicotti di stoffa

che proteggevano le maniche dal gomito al polso.

“Buongiorno, cosa desiderate?”

Chiese un uomo con sguardo gioviale aprendo la porta.

“Salve, siamo due scienziati, colleghi del prof Murray...” disse Eveleen.

“Io per la precisione sono la sua ex assistente.”

“Oh, il prof Murray, ci viene spesso a trovare, studia le correnti. Ma come mai ex assistente?”

“Devo darle una brutta notizia, il prof Murray è stato ucciso, noi stiamo indagando sulla sua morte, purtroppo...”

“Oh, ma che disgrazia! Entrate, entrate ed accomodatevi! Cosa possiamo fare per voi?”

L'altro uomo alzò lo sguardo timido dal suo banco.

“Non sappiamo cosa in realtà ci potrebbe essere utile, magari qualche informazione sugli studi che svolgeva...”

Disse Alastair.

“Allora,” Cominciò lo scienziato “Era una persona squisita e spesso ci scrivevamo per uno scambio di notizie scientifiche...Lui si posizionava in quella scrivania, anzi ha lasciato una scatola con dei suoi effetti personali che a questo punto consegneremo a voi che ne farete sicuramente un uso migliore di noi!”

“Grazie siete molto gentili...”

“Ecco...”

Disse l'uomo prendendo una scatola di legno dallo scaffale.

“E' questa...”

Loro presero la scatola, era di legno ed era chiusa da un lucchetto.

Quando i giovani però cercarono di aprirla si accorsero che in realtà non era chiusa.

“Doveva proprio fidarsi di queste persone “

Disse piano Alastair ad Eveleen che rispose sempre sottovoce

“Oppure dentro non c'è niente di importante...”

Aperta la scatola si resero conto che il contenuto era abbastanza banale:

una penna, una matita, un coltellino a ser-
ramanico, una grossa conchiglia e due più pic-
cole, un taccuino per appunti vuoto, un picco-
lissimo meccanismo tolto da qualche scatolina
musicale, di quelle che girata una chiave suona-
va le note del bel Danubio blu.

Questo era tutto.

Delusi, i ragazzi chiesero se potessero guar-
dare intorno alla scrivania, ed in qualche posti-
cino del laboratorio, ma alla cieca, senza un po-
sto preciso.

Dopo poco salutarono gli scienziati, ringra-
ziandoli per la loro gentilezza.

Usciti dalla porta si sedettero sulle scale e
riaprirono il contenitore.

Riguardarono uno per uno gli oggetti con-
tenuti nella scatola, ma quando presero in mano
la conchiglia più grossa ne uscì un pezzetto di
metallo molto simile a quelli precedenti.

Si guardarono felici quasi spinti ad abbracciarsi ma si fermarono entrambi sì in tempo.

“Presto Eveleen, dammi la tua lente di ingrandimento!”

Lei la tolse dalla chatelaine e gliela porse.

Alastair vide che da un lato del pezzetto di metallo c’era il simbolo alchemico dell’aria e dietro una minuscola scritta:

“Le mie origini”

“Proviamo ad incastrarlo agli altri!”

Disse Eveleen.

Alastair tirò fuori gli altri pezzetti e vide che unendo gli incastri cominciava a venir fuori una forma squadrata con i lati dentellati.

“Bene, chissà a cosa servirà.”

Disse lei.

“Mah!”

Rispose Alastair rimettendo la conchiglia nella scatola e mettendosela sottobraccio.

A passo finalmente tranquillo, contenti di aver risolto un’altra parte del puzzle, si diressero verso il treno.

Videro di nuovo una figura nera che da lontano stava facendo la loro stessa strada in dire-

zione della stazioncina.

A questo punto ebbero la certezza che non fosse più una coincidenza.

“Alastair, pensi che quell’uomo segua proprio noi?”

“Ne ha tutta l’impressione!”

“Ma chi sarà?”

“Per deduzione direi che potrebbe essere quel qualcuno che ha ucciso il prof Murray...

Mi chiedo però come può sapere degli indizi che stiamo cercando se la lettera l’ho ricevuta io...

Quella cosa che il professore non era disposto a dare doveva avere una certa importanza se lui è morto e noi siamo pedinati!”

“Infatti non mi fa stare tranquilla, anche se purtroppo questa storia sta diventando talmente intrigante che non smetterei per niente al mondo.”

“Neanch’io...mi sa che dobbiamo però munirci di un’arma per difenderci e guardarci le spalle per non essere colti di sorpresa.

Invero siamo a buon punto!

Manca un solo indizio. Ne abbiamo già tre!
O così pare...”

“Già, come pensi che dovremmo procedere adesso?”

“Ti dirò, io vorrei provare in viaggio a sbrogliare l’ultimo enigma per trovare l’ultimo pezzo e passare prima da Edimburgo. Sono giorni che abbiamo addosso la stessa roba ed abbiamo dietro degli oggetti e dei bagagli che a questo punto potrebbero anche essere inutili.

E poi vorrei che ci procurassimo, come dicevo delle armi. Io ne ho una a casa che mi farebbe piacere portarmi dietro.”

Eveleen aggiunse

“Sono d’accordo con te.

Vorrei anche mostrare a mia zia che sono ancora viva e che non mi sono dimenticata di lei, oltre che

aggiornarla su tutto quello che abbiamo scoperto”

“Su quello andrei cauto, non vorrei che sapere certe cose la mettessero in pericolo più di quello che già è essendo tua zia...”

“Anche questo è vero, ma la sua conoscenza del Prof. Murray potrebbe essere fondamentale. Chi crederebbe ad una vecchia signora che dicesse di non sapere niente?”

“Ma se qualcuno la torturasse?”

“Se la metti così non mi fai stare tranquilla neanche un minuto! Sono già in ansia!”

Il trenino arrivò a Newcastle e da lì pensarono di rivolgersi subito alla stazione degli aeromobili, ma accadde come ad Inverness: la corsa per Edimburgo sarebbe partita l'indomani alle 9 del mattino.

Li aspettava un'altra giornata insieme ed una notte, e questa volta a Newcastle.

Cercarono una locanda dalle parti della stazione dei dirigibili che era leggermente fuori dal centro abitato.

Newcastle era una città mineraria dove uomini con picconi, gabbiette con uccellini, visi sporchi di fuliggine col segno bianco dei gog-

gles che pendevano neri ai loro colli, camminavano verso le loro case con le spalle curve.

Da quelle parti si scavava il carbone che muoveva mezza Inghilterra.

Al contrario di Inverness qui sembrava che la povertà facesse da padrona.

Donne con abiti rammendati e bambini neri quanto i loro padri miratori, giravano per il mercato dei banchi per la strada che non facevano voglia a nessuno.

Frutta polverosa, scones stantii e pie di carne che avevano visto tempi migliori stazionavano sui tavolini con i teli sporchi di fango dall'ultima volta che aveva piovuto.

Barrocci a cavallo passavano stanchi sulle strade non pavimentate e quindi polverose.

I giovani si guardarono in giro cercando una locanda che non sprigionasse aria di disagio.

Avvicinandosi al centro la situazione sembrava migliorare, e qui erano loro, con i vestiti ormai sporchi e spiegazzati e la stanchezza sul volto a sembrare dei poveracci.

I loro vestiti però anche se malridotti avevano sempre un aspetto di una certa fattura.

Entrarono in un pub e chiesero, ordinando un tè se qualcuno conoscesse una locanda rispettabile.

“Sinceramente no” fu la risposta “ma se voi non avete troppe pretese di eleganza...”

La signora che aveva parlato lanciò uno sguardo dubbioso di sbieco.

“Noi abbiamo qualche stanza da affittare al piano di sopra.”

“Grazie mille signora, no niente pretese... abbiamo solo bisogno di lavarci e passare la notte.”

“Volete una stanza o due?”

Chiese la signora con aria complice

“Due, due!”

Rispose Alastair anche con una certa irruenza.

“Siamo due scienziati in viaggio di lavoro!”

Aggiunse anche una spiegazione non richiesta.

La signora ancora poco convinta diede loro due chiavi e disse melliflua se volevano bere un

tè prima o dopo essere andati in camera.

Loro si guardarono e decisero di lavarsi e scendere dopo essersi cambiati.

Gli abiti che avevano nei bagagli erano spiegazzati ma sicuramente più puliti di quelli che indossavano.

La signora annuì e li guardò mentre salivano le scale.

Le camere erano spartane ma pulite ed in tutte e due c'erano brocche d'acqua fresca ed asciugamani asciutti.

Si diedero una lavata meglio che poterono e scesero nella sala sottostante.

C'erano già degli uomini qui e là che sorvegliavano delle birre. Si fecero portare il tè e chiesero se potessero avere qualcosina da mangiare.

La signora portò loro una teiera di terraglia e due tazze scompagnate, un tagliere di legno con due pezzi di formaggio, un coltello ed un pezzo di pane scuro che sembrava appena sfornato.

Alastair ed Eveleen in quel momento avrebbero mangiato qualsiasi cosa e gradirono il

pane col formaggio.

“Allora, dove pensi che potrebbe essere l’ultimo pezzo del puzzle?” disse Eveleen ad Alastair.

“Lui un giorno mi disse parlando che i suoi antenati erano persone che nascondevano molti segreti, e nel frammento la frase “le mie origini” mi fa pensare al luogo dove il professore ha avuto i natali. Tu ne sai qualcosa?”

“Sinceramente no.”

“So che la sua famiglia è originaria nelle Highlands... ma non ha mai accennato ad un luogo specifico.”

“Io direi, se sei d’accordo, di dirigerci nel luogo dove si è formato il clan dei Murray, o per lo meno dove risiede la parte della famiglia che ancora possiede, che so, un castello di famiglia. Magari mia zia ne sa qualcosa...Lo conosceva bene...”

“Beh potremo chiederglielo domani ad Edimburgo...Tentar non nuoce!”

“Chi non risica non rosica...”

“Non si sa mai...”

“Chi non prova non ha...”

Scoppiarono tutti e due a ridere.

Lui aveva un filo di barba che gli ombreggiava le guance e lei ciuffi di capelli che scappavano dallo chignon.

La donna che al bancone continuava a pulire bicchieri pensò:

“Inutile che dicono di no... quei due sono insieme ma non per lavoro, chi vogliono fare fessa...”

Finito di mangiare uscirono a fare una passeggiata visto che era ancora troppo presto per ritirarsi.

Camminavano così vicini che le loro mani ogni tanto si sfioravano.

Ogni volta lei arrossiva e lui la ritirava subito,

Erano sulla sponda settentrionale del Tyne.

La temperatura era ideale.

Alastair ed Eveleen riuscivano a trovare sempre qualcosa di cui parlare e tra loro non

cadeva mai un silenzio imbarazzato.

Godevano della compagnia l'uno dell'altra, e le loro discussioni scientifiche poi...erano molto appaganti.

Sul Tyne delle barche stavano partendo, altre attraccando a piccoli moli.

Sembrava che quei pescatori dalla pelle bruciata fossero i veri abitanti fortunati della città.

Molto meglio dei poveri minatori dalla pelle bianca e malaticcia ricoperta di carbone.

Strani uccelli dai colori sgargianti si appoggiavano sull'acqua.

Erano sicuramente migratori impegnati a tornare in posti più caldi o a trasferirsi in paesi più freddi.

Coniglietti e fagiani spuntavano ogni tanto dai cespugli, gli ultimi rasgando e becchettando sulla riva erbosa del fiume.

I ragazzi si chiesero come mai con tanta povertà nessuno cacciasse quelle bestiole per mangiare.

Ad un certo punto, strano ma vero, mentre i colori del cielo vertevano verso l'arancione, fi-

nirono le parole e, senza guardarsi, si presero per mano, come se conoscessero da sempre il punto dove si trovava la mano dell'altro.

Stettero così per un tempo poco quantificabile poi si guardarono e si alzarono all'unisono.

Tornarono piano piano da dove erano arrivati ed al pub si salutarono sulle scale come sempre, dopo essersi messi d'accordo sull'ora della sveglia della mattina.

L'indomani si incontrarono nel salone e si salutarono con calore.

Erano contenti in ogni caso di tornare alle loro case.

“Chissà come sta Besse...”

Disse all'improvviso Alastair

“Gli sarai mancato sicuramente! Tutti questi giorni senza nessuno da salutare...”

Risero.

Alla stazione degli aerostati, (Si somigliavano tutte queste stazioni, sembravano fatte in serie) salirono sul dirigibile per Edimburgo che, in Inghilterra, era considerata come l'ultimo baluardo prima del nulla, ossia la Scozia più profonda.

Edimburgo si presentò dall'alto come una grossa nuvola di fumo nero.

C'era chi diceva che fosse la Londra del nord e non sbagliava.

Si vedevano alte ciminiere di acciaio che sbucavano tra la nebbia.

Quando atterrarono però si sentirono subito a casa.

Alastair l'accompagnò davanti al portone, scappando subito per tornare al suo cottage.

Eveleen bussò al portone, la domestica aprì la porta ed urlò:

“Signora! Signora! La signorina è tornata!!”

Subito comparvero la zia e la governante che l'abbracciarono con calore

“Certo che ho detto di fare quello che dovevi, ma non mi aspettavo che scomparissi del tutto per giorni, piccola impudente!”

“Zia tranquilla, poi con Alastair sono completamente al sicuro...”

rispose arrossendo.

“Vedo vedo...non lo metto in dubbio...”

Eveleen raccontò alla zia delle loro avventure e delle loro scoperte.

“Abbiamo anche notato però uno strano personaggio che sembra seguirci.

Forse il professore aveva realmente scoperto qualcosa di importante...Ah, zia, a proposito, sai da che zona proviene il clan del Prof Murray? Dov'è nato?”

“Pedinati?? Io comincio a temere per te cara! Voglio sperare che ti fermerai ora, che non rischiari più. Lascia andare quel ragazzo da solo...”

“Giammai zia! Solo insieme siamo capaci di trovare le piste e di aiutarci a ragionare sulle situazioni.

Se non ci fossimo stati l'uno per l'altra a quest'ora saremmo ancora a farci domande su

quel pezzetto di ferro!”

La zia alzò gli occhi al cielo e pensò:

“Ecco la mia nipotina. Era ovvio che prima o poi si innamorasse...Speravo di un uomo un po’ meno spiantato, ma come si suol dire, al cuor non si comanda...”

“Va bene cara, ma mi devi promettere che non ti esporrai troppo e che cercherai di evitare le situazioni troppo pericolose!”

“Certo zia farò del mio meglio!”

Rispose Eveleen ben conscia di ciò che invece la stava aspettando.

“Ah cara...”

“Sì zia?”

“Il clan del professor Murray viene dalla zona del Perthshire.

Il suo clan, di cui suppongo lui sia un ramo cadetto, vive ancora nella figura del conte di Tullibardine. Il conte risiede a Blaire Castle.

Se c’è qualcuno che può sapere qualcosa riguardo al professore questo è proprio il conte.

Non vi resta che recarvi a Perth...!”

Disse la zia con disapprovazione per l'ennesimo viaggio della nipote.

Ad Eveleen sembrava di aver lasciato Alastair da giorni invece che da poche ore.

Era impaziente di raccontargli quello che aveva scoperto.

La cameriera le aveva preparato un bagno caldo ed era intenta a pettinarle i lunghi capelli scuri.

Li acconciò con una bella e lunga treccia dietro la testa.

Mandò un messaggio ad Alastair per dirgli dove si dovevano dirigere e cominciò a fare i bagagli.

Stavolta li preparò con più cura e varietà di genere.

Un abito per la sera, un abito sportivo e scelse per il viaggio un vestito molto comodo ma anche elegante e di buona fattura.

Naturalmente diceva a sé stessa che lo faceva unicamente perché gli altri vestiti erano a lavare e stirare, mica perché le interessasse presentarsi al meglio anche nelle situazioni più complicate.

Voleva che Alastair la considerasse una donna capace di mantenere una certa eleganza e padronanza di sé in ogni occasione.

Ma in fondo in fondo sapeva di essere tutt'altro che impagliata, quasi un maschiaccio.

Si guardò la pettinatura complicata.

“Le do poche ore e vedrai che fine farà questa bella treccia...” pensò scuotendo la testa.

Alastair dal canto suo stava rovistando nell'armadio ovviamente preso da esigenze molto simili.

Aveva un paio di pantaloni di lana scozzese alle ginocchia.

Probabilmente sarebbero andati bene per un'escursione nella brughiera.

Con un bel cappello abbinato. Abbisognava di un vestito non dico elegante ma decoroso, magari ci fosse occasione di un'occasione formale. O un'altra passeggiata serale? Un bel bastone?

Sì, molto signorile, ma anche molto scomodo...Cosa poteva portare poi come simbolo del suo rango?

Una spilla? Un sigillo?

Ma a cosa gli sarebbero serviti?

Un po' frustrato alla fine mise in una valigia dei vestiti a caso e si preparò per partire.

Dovevano partire presto la mattina dopo...

Il professor Murray era un highlander, non come lui che aveva visto i natali nelle lowland.

Anzi la sua famiglia gli aveva lasciato un castello proprio sul mare del nord, a Berwick, non lontano dal più famoso Tantallon Castle, di cui lui non si vantava mai.

Anzi, lo considerava una gran seccatura.

Amava vivere nella tranquillità del suo disordinatissimo Cottage a Edimburgo.

Bene, tutto il loro prossimo viaggio sarebbe stato nelle mani e nelle memorie di Mrs McEllen,

in serata quindi vestito di tutto punto si direbbe verso la sua dimora con la scusa di saperne di più.

Si rese conto che aveva un bisogno crescente di vedere Eveleen.

In pochi giorni si era abituato alla sua presenza, anzi, gli sembrava di averne quasi bisogno.

“Sei uno stupido!” Disse fra sé mentre si chiudeva la porta alle spalle.

Eveleen e sua zia erano in salotto a discutere e prendere il tè.

Quando lui entrò lei arrossì un poco e tolse dalla gonna un paio di granellini di polvere invisibili con la mano.

La zia lo accolse:

“Giovanotto, stavamo parlando proprio del professor Murray... si sieda, si sieda!

Betty! Porta per favore un tè e due scones a Mr Blackmore!”

Alastair si accomodò un po' in punta sulla poltrona come se fosse in procinto di fuggire.

Tutto di un colpo era diventato quello che aveva detto Mrs McEllen, ossia il compito, educato, elegante e profumato Mr Blackmore.

“Dì, Eveleen, dì a Mr Blackmore cos'hai fatto in queste ore e precisamente cos'hai scoperto...”

Eveleen si schiarì la voce e posò la tazzina del tè che aveva appena preso in mano.

A quelle parole i suoi occhi si erano di nuovo riempiti di luce

“Abbiamo pensato” evitando sia il tu che il lei “Che sarebbe stata una buona idea stabilire da dove proveniva precisamente il Prof Murray, anche per non perderci nella ricerca dei vari Murray.

La zia non ricordava niente di importante per giungere a qualsivoglia conclusione, così ho

convocato il Dott. Crowley, professore di storia all'università di Edimburgo.

È venuto subito e ci ha raccontato un po' di storia del clan.

Siamo riusciti quindi a sapere che la tenuta dei Murray è tra Inverness ed il Ross.

Un clan molto importante i Murray, e molto ramificato.

Fortunatamente il Dott. Crowley conosceva bene il Prof. Murray e ci ha indirizzate con sicurezza alla famiglia del conte di Tullibardine.

Ovviamente a questo punto la tenuta dei suoi avi diventa facile da trovare.

Risiedeva proprio al Blair Castle nel Perthshire.”

“Mai conosciuta una persona efficiente come te, cara Eveleen!”

Disse Alastair piacevolmente colpito dalla solerzia e dalla vivacità della ragazza.

La zia guardava con orgoglio.

“Quindi domani non ci resta che partire per Perth!” rispose Eveleen.

“Possiamo andare ad informarci sul mezzo più comodo e veloce da Edimburgo... che ne dici Alastair?”

“Mi sembra un’ottima idea!”

Eveleen si alzò di scatto e disse:

“Ciao zia a più tardi!”

“Ciao cara, fai la brava...”

Rispose con un sorriso Mrs McEllen.

Fuori dal portone Alastair la prese sotto-braccio.

Lei si era appena messa un cappellino da pomeriggio, un fascinator a forma di piccolo cilindro bianco fermato ad un cerchietto per capelli dal quale partiva un piccolo fiocco di velo ricamato a fiori che le scendeva sulla treccia.

Lui aveva una bella tuba di feltro di lana con dei goggles di rame fiammante con di lato incrociati due avvita bulloni di acciaio.

Aveva poi un bellissimo bastone con il pomolo di madreperla.

Lei si sentiva orgogliosa di quel bel giovane che le porgeva il braccio, molto diverso da quel “vecchio in vestaglia e calzini” che le aveva

aperto la porta del cottage il giorno della morte del professore.

Incrociare gli sguardi invidiosi delle signore che incontravano per strada era un sottile piacere per la ragazza, quasi Alastair fosse una sua creazione.

Ma che diritto aveva in definitiva di passeggiare al suo braccio?

“Beh, è un mio caro amico e collega e sono orgogliosa di essere entrata a far parte della sua vita, e la confidenza nata tra noi non c’è con nessun’altra”. Ma era forse vero? Quanto in definitiva lo conosceva?

Poteva, per quel che ne sapeva lei, avere una fidanzata in un’altra città che andava a trovare nei fine settimana.

In definitiva, non solo avevano approfondito la loro amicizia da poco, ma non erano mai entrati in tali argomenti.

Però i suoi occhi? L’ammirazione che vi aveva letto? Beh, poteva essere stata ammirazio-

ne per le sue intuizioni, per le sue capacità deduttive e culturali...

Stava ancora arrovellando il cervello con tutti questi ragionamenti sul suo rapporto con Alastair quando giunsero ad un'agenzia viaggi.

Erano una novità da quando le comunicazioni si erano fatte più varie e frequenti.

Ormai tra treni, carrozze a motore, aerostati, biciclette volanti ecc. erano nate queste agenzie che aiutavano i viaggiatori a trovare il mezzo migliore per muoversi ed un metodo per conoscere gli orari.

Se una persona avesse le idee chiare, avrebbe potuto arrivare alla stazione del mezzo che voleva prendere e fare da solo.

In caso di dubbio la cosa migliore era fidarsi di chi si occupava dell'argomento.

Ad una scrivania sedeva una giovane signora dall'aria di una suffragetta, sguardo volitivo e sorriso smagliante.

“Buongiorno, posso esservi di aiuto?”

“Buongiorno, avremmo bisogno di conoscere il mezzo più veloce per raggiungere Perth.”

La donna assicurò che il mezzo più veloce e sicuro per arrivare a Perth da Edimburgo sarebbe stato il treno.

La linea era molto buona e la locomotiva era a vapore, di ultima generazione, alimentata a carbon coke.

Aveva un’ottima carrozza ristorante, ci metteva due ore (un fulmine) e le poltrone erano tutte imbottite e di velluto.

Lei stava esponendo pregi e difetti come se il treno lo avessero dovuto comprare.

Era ovviamente rimasta piacevolmente colpita dalle competenze sui viaggi che avevano i due giovani.

Avrebbe dovuto vederli pochi giorni prima stanchi e sporchi!

Non avrebbe certo avuto quei riguardi.

Comunque loro comprarono i biglietti per il giorno dopo.

Il treno sarebbe partito alla 10, quindi prenotarono anche un piccolo pranzo nella carrozza ristorante.

“Volete prenotare anche un facchino signori?”

“Grazie sì!”

Disse Eveleen e si accorse che più di un gentiluomo posava su di lei uno sguardo ammirato.

Invero era così carina!

Col suo vestitino ricamato come il velo del cappellino e gli stivaletti bianchi alla caviglia.

Il vestito era tirato su da due mollettine reggi abito fatti apposta per non fare inciampare le signore sulle lastre del pavè ed aveva ed aveva una borsetta da passeggio sempre bianca con decorazioni a forma di ingranaggi come erano soliti avere gli ingegneri.

Usava infatti che sulle borsette ci fossero dei disegni, simboli di quello che la persona faceva o studiava.

Per esempio, un musicista avrebbe avuto delle note o lo strumento che suonava, un pitto-

re pennelli e colori, una stilista forbici e rocchetti, ecc.

La moda stava diventando un po' uno specchio dello status e del lavoro.

Sulla strada di casa si fermarono ad una bancarella a bere una limonata mentre il sole aranciava il cielo nascondendosi all'orizzonte.

Quando si lasciarono sulle scale dell'abitazione di lei i loro sguardi erano eccitati al pensiero dell'indomani e del loro nuovo viaggio insieme.

La sera passò abbastanza velocemente, anche se prima di addormentarsi entrambi avevano già aperto tre volte la valigia e per altrettante volte erano stati in dubbio sugli abiti da portare.

Il giorno dopo alla stazione lei arrivò su una carrozza a motore, quando vide che lui era già pronto ad aspettarla.

I suoi bagagli erano già stati caricati sul treno dal facchino che avevano prenotato e lui lo richiamò per far caricare anche quelli di Eveleen.

Poi l'aiutò a salire sul predellino e la scortò al loro separè.

Lei aveva disegnato una abbastanza dettagliata cartina con le varie dimore vicino a Perth di proprietà delle famiglie del clan dei Murray e la mostrò ad Alastair che la guardò ammirato.

“Sei piena di sorprese! Sai anche disegnare molto bene...”

“Ed ho anche tante altre qualità...”

Disse lei pentendosene subito ed arrossendo.

“Non ne dubito mia cara!”

Rispose lui con un largo sorriso.

I suoi capelli brizzolati si muovevano con vento che entrava dal finestrino finendogli talvolta sugli occhi con una frangia ribelle.

Quei capelli che lo avevano fatto sembrare in un primo momento così vecchio ora gli davano un'aria tanto matura quanto sbarazzina.

Lei guardò i suoi occhi mentre lui sembrava intento ad ammirare il paesaggio che correva veloce, e si accorse che quel colore chiaro risaltava col suo abito marrone da viaggio.

Dopo un'oretta decisero che era giunta l'ora di dirigersi verso la carrozza ristorante per mangiare qualcosina.

Diciamo che per quando riguardava il cibo avevano una certa affinità: entrambi lo apprezzavano oltremodo.

Un bicchiere di sidro, tramezzini al formaggio e macarons. Come spuntino era stato soddisfacente.

Tornando al loro separè notarono la figura nera dell'uomo che erano sicuri di aver notato nei viaggi precedenti.

Se ne stava seduto tranquillo a leggere il giornale e non si girò al loro passaggio.

Potevano essersi anche sbagliati.

Quante persone al mondo si assomigliano?

Specialmente se nessuno di loro l'avevano visto con sicurezza ma solo di sfuggita?

Senza contare che scese ad una fermata prima di Perth e loro non ci pensarono più.

Parlarono di tutto durante il viaggio, come avevano iniziato a fare in quei giorni.

Poi lei disse all'improvviso:

“Chissà come sarà contrariata la tua fidanzata che è già così tanto tempo che giri per la Scozia con un'altra donna...”

“No perché nessuno gliel'ha detto.”

Per lei fu una doccia gelata.

Non aveva notato quel lieve tono canzonatorio che c'era stato nella voce di Alastair.

“Sarà meglio che la avvisi allora.”

Disse lei mettendo il broncio e tacendo fino alla stazione di Perth.

Lui sorrise fra sé ma non si era accorto che lei si fosse ingelosita sul serio.

A Perth, scesi dal treno cercarono un mezzo per arrivare al castello di Blair.

Ci sarebbe voluta ancora un'ora e mezzo circa di carrozza.

Quindi non si fermarono.

Davanti alla stazione dei treni c'era quella delle carrozze, ancora a cavalli.

Si guardarono stupiti e ne affittarono una.

“Abbiamo bisogno di arrivare a Blair Castle a ...”

“So dov'è Blair Castle” li zittì con maleducazione il cocchiere.

Loro salirono offesi.

“Ma chi si crede di essere quell'uomo?”

“Effettivamente piuttosto maleducato”

Disse Alastair.

“Io non so certa gente come si permette...”

Disse lei ancora nervosa per la risposta che le aveva dato sul treno Alastair.

“Inoltre, perché non mi hai detto di essere fidanzato?”

Disse tornando sull'argomento.

Alastair la guardò un attimo senza capire, poi “Ah! Parli del treno... scherzavo, non sono fidanzato... pensavo avessi capito...”

Aggiunse poi sorridendo:

“Pensi che non ti avrei detto niente per tutto questo tempo? Abbiamo parlato di ogni cosa possibile come avrei potuto nasconderti una fidanzata?”

Lei si finse ancora arrabbiata, mentre la nuvola sul suo viso si era già dileguata come la nebbia al sole del mattino.

Si girò verso il finestrino, non voleva gratificarlo con il sorriso che le era già spuntato involontariamente sulle labbra.

Parlarono ancora e lui si perse ad elencare le differenze tra quella terra scoscesa, con rocce e brughiera e la sua fatta di irte scogliere sul mare del nord.

Il mare in inverno che allungava i suoi spruzzi fino alle finestre della sua camera, ululando e confondendo il suo canto grave a quello del vento.

Vento che poi scompariva improvvisamente dopo aver spazzato la schiuma dagli scogli e le nuvole, e faceva tornare il sereno.

Lei era affascinata dal racconto.

L'unico mare che aveva vissuto era il porto di Edimburgo, dove le mareggiate erano infrante dai moli e non arrivavano di certo a bagnare le finestre delle case.

Il cocchiere scaricò i loro bagagli davanti all'enorme cancello della tenuta del castello di Blair.

“Ma il paese dov'è? Ci sarà una locanda nelle vicinanze?”

“No non nelle vicinanze...La tenuta è talmente grande che per trovarne una dovete fare un bel pezzo di strada a piedi...”

Intanto era già rimontato a cassetta...

“Questa è l'entrata principale, sicuramente arriverà qualcuno se suonate il campanello...”

Poi spronò i cavalli lasciandoli attoniti e ripartì.

Loro si guardarono, guardarono i loro bagagli per terra in mezzo alla strada.

Non erano pesantissimi ma neanche poco, ma cosa pensava che potessero fare lì impalati davanti all'enorme cancello, da soli?

Come aveva suggerito il cocchiere provarono a suonare il campanello.

Una, due, tre volte.

La tenuta era tutta circondata da un muro.

Non altissimo ma loro non avevano minimamente intenzione di scoprire se fosse possibile scalarlo.

Dopo qualche minuto da dentro la tenuta arrivò un uomo a cavallo, che scese e li salutò senza aprire.

Guardò i bagagli e chiese:

“Salute a voi... il padrone non mi ha avvisato che sarebbero giunti degli ospiti. Chi posso annunciare?”

“Buongiorno!” Disse Alastair “Avremmo bisogno di parlare con Lord Murray prima di tro-

vare una locanda. Sarebbe molto importante.”

Poi tirò fuori un biglietto da visita che da anni non vedeva la luce.

Anzi ringraziò mentalmente di averlo ancora, dato che portava anche il suo titolo oltre che il nome completo.

“Siamo amici del Prof. Edgar Murray. Vorremmo, se possibile, parlare con qualcuno della sua famiglia.”

L'uomo sembrò riconoscere il nome.

“Lord Edgar Murray...”

Disse pensieroso.

Aprì il cancello.

“Aspettate, la strada per il castello non è breve, vado ad avvisare il cocchiere e vi mando una carrozza. Intanto informo Lord Murray del vostro arrivo.”

Ed andò via spronando il cavallo.

Quella parte di tenuta, con una strada di cui non si vedeva la fine, era un enorme parco pieno di alberi rigogliosi.

Il castello non doveva essere vicino perché era nascosto alla vista. Solo alberi.

“Che lusso!” Disse lei ad Alastair.

“Vero, la famiglia del Prof. Murray non se la passa per niente male...”

Vieni sotto quegli alberi. Ci sono delle panchine di pietra, speriamo che quell'uomo torni presto. È inutile aspettarlo in piedi...”

Si diressero verso le panchine e si sedettero in silenzio.

Passò un tempo che ai due giovani sembrò interminabile.

Erano seriamente preoccupati che al castello si fossero dimenticati di loro.

Poi apparve una carrozza, anch'essa a cavalli, da cui scese un uomo che caricò i loro bagagli e li pregò di salire.

Il parco era bellissimo, ma ancora più bella fu la vista dell'imponente castello bianco che si stagliava contro l'azzurro del cielo.

Eveleen non riusciva a chiudere la bocca che le si era spalancata man mano che si avvicinavano.

Appena la carrozza si fermò, due uomini, vestiti più elegantemente di qualsiasi uomo di Edimburgo ma che dovevano far parte del personale del castello, presero i loro bagagli e li portarono dentro.

Un maggiordomo invece li accolse e li fece accomodare all'interno.

“Lord Blackmore...”

Disse con un inchino.

“Milady”

Disse poi rivolto verso Eileen.

“Lord?” Sussurrò Eveleen ad Alastair.

Lui le fece segno di tacere.

“Venite, accomodatevi il Duca vi sta aspettando nel salotto.”

Mentre entravano nel salotto un bell'uomo elegante e distinto si fece loro incontro.

“Lord Blackmore, è un piacere fare la sua conoscenza!”

Disse cordialmente il duca tendendo la mano ad Alastair.

Poi fece il baciamaio ad Eveleen.

“Milady...posso avere il piacere...”

“Duca ...” Disse Alastair.

“La signorina è Eveleen McEllen, l’assistente del Prof. Edgar Murray...”

“Ma accomodatevi per favore...”

Disse il duca indicando con un gesto cordiale poltrone e divani che stazionavano come un clive cairn intorno ad un tavolino da tè preparato per uno spuntino pomeridiano con teiere, tazze e alzatine e piattini e frutta, dolcetti e scones.

I ragazzi si resero subito conto di essere digiuni da prima di scendere dal treno e guardavano le pietanze con fame mal celata.

“Mi dicevate, avete un messaggio da parte di mio cugino, Lord Edgar?”

“Più che un messaggio duca, una cattiva notizia...il prof Murray è stato ucciso.”

“Per Diana!” Esclamò il duca.

“Vi prego di perdonarmi, ma la notizia mi ha veramente sconvolto!”

“Si figuri!”

Disse Eveleen con un filo di voce, aveva perso completamente la sua baldanza e la sua spigliatezza.

Non si era mai trovata in una situazione dove si sentisse così inferiore ed inadeguata.

Non riusciva neanche a capire perché invece Alastair dimostrasse di essere completamente a suo agio.

Dove aveva preso quel portamento?

E Quella capacità di eloquio?

Sembrava considerare il duca se non proprio suo pari, comunque una persona con la quale raffrontarsi senza vergogna.

“Deceduto sarebbe stato già sconvolgente ma assassinato è impensabile! Mio cugino è... era...la persona più dolce che abbia mai conosciuto, e caro Blackmore, mi è sempre mancato molto da quando aveva deciso di dedicare la sua vita alla scienza...come del resto avete fatto voi...”

“Sì, certamente, una persona squisita...per questo motivo quando la polizia ha dichiarato erroneamente la sua morte un incidente, io e la signorina qui presente, Miss McEllen, affezionata al caro Edgar come una figlia, abbiamo deciso di indagare.”

“Vi ringrazio a nome di tutta la nostra famiglia ed il nostro clan! E vi ringrazio oltremodo di avermi portato la notizia di persona.”

“Dovere...”

Rispose Alastair.

Intanto era arrivata una cameriera ed aveva servito silenziosamente il tè.

“Vi prego di scusare l’assenza di mia moglie ed i miei figli, sono momentaneamente partiti per Londra per la stagione...Ma prego, continuate!”

Alastair cercò di raccontare tutta la storia, le avventure che avevano passato, ed ancora i dubbi e le ipotesi.

Parlare con il duca come interlocutore era piacevole, era un uomo attento, perspicace e colto.

Eveleen completamente ammutolita e disorientata annuiva ogni tanto arrossendo quando veniva nominata e quando durante il racconto ogni tanto il duca posava lo sguardo su di lei.

Vedeva in lui una vaga somiglianza col professore e questo la immobilizzava ancor di più.

Praticamente ascoltava col viso nascosto dietro la tazzina del tè dalla quale sorbiva il liquido caldo a piccoli sorsi.

L'imbarazzo che provava ogni volta che Alastair la nominava apprezzando il suo operato ed il duca annuiva nella sua direzione era infinito.

Lei non aveva neanche fatto il suo ingresso in società in quella piccola cerchia di gens altolocata di Edimburgo, anche se suo zio era stato un parlamentare.

Era troppo interessata alla scienza per pensare ad altro che a studiare, ma in quel momento, in quel luogo dove sembrava che la rivoluzione industriale non fosse mai arrivata, si sentiva un pesce fuor d'acqua e rimpiangeva di non essersi applicata di più nella sua educazione da signorina.

Alastair ed il duca continuavano a parlare ed a lei venne persino il dubbio che quell'uomo fosse così interessato alla faccenda per fare il doppio gioco.

Probabilmente avrebbe venduto le loro vite o forse era il capo di coloro che avevano ucciso

il professore.

Poi ripensò al viso sconvolto di Sir Murray quando gli avevano dato la notizia e quella imprecazione, della quale solo ora capiva quanto fosse sconveniente e si disse che i suoi erano pensieri veramente infimi e cattivi.

Alastair ed il duca ora stavano parlando cordialmente e lei si risintonizzò sulla discussione.

“Quella frase” Diceva il duca “Dove mio cugino nominava gli antenati, sono sicuro che indicasse questa zona. Questa tenuta, questa casa, ma essendo così vasta potrebbe aver nascosto quell’oggetto ovunque...”

“Immaginavo”

“D'altronde gli “antenati” possono custodire o parlare da pochi posti...”

Disse il duca pensieroso.

“Dal cimitero, dalla stanza dei ritratti e...”

“E?”

Risposero in coro Alastair ed Eveleen risvegliatasi improvvisamente dai suoi pensieri.

“E dal cairn.”

“Quale cairn?”

“C’è un posto dove io e mio cugino andavamo spesso a nasconderci...”

Disse pensieroso il duca.

“E’ un cumulo di pietre messo su un’altura di sasso, non facilissimo da raggiungere, dove si diceva che ogni pietra fosse stata posta in onore di un Murray morto in battaglia.

Sono pietre accatastate fino a formare una specie di piramide.

Non enorme, ma noi ci sdraiavamo sempre lì vicino e ci scambiavamo confidenze.

Subito dietro c’è una specie di fenditura nella roccia, non si vede dal cairn. Arriva direttamente alla casetta del custode alla porta sud, all’interno della tenuta.

Infatti, si trasforma in un tunnel che passa sotto la recinzione.

Lo usavamo sempre per sfuggire ai guardiani.

Attenti a non caderci all’improvviso e farvi male se decidete di avventurarvi fino al cairn.

Però cominciate dai luoghi interni, lasciatevelo per ultimo nell’eventualità che negli altri

posti la ricerca si rivelasse infruttuosa.”

“Si essendo impervio sarà anche il più pericoloso.”

Disse Alastair che continuava a sostenere la discussione.

“Possiamo cominciare subito.”

“Ma no, ora riposatevi, presto farà buio... avete detto che venite da Edimburgo, è stato un viaggio stancante!”

“Sì, vero...conosce una locanda? Se fosse così gentile da prestarci una carrozza...”

“Ma non se ne parla nemmeno! Sarete miei ospiti! Figuriamoci! Degli amici di mio cugino che oltre tutto stanno indagando sulla sua morte! Ora Elias vi accompagnerà nelle vostre stanze.”

“Grazie duca.” rispose inaspettatamente Eveleen non senza una certa timidezza.

“La ringraziamo molto della sua ospitalità, così riusciremo a condurre le ricerche senza perdere tempo!”

“E’ un mio dovere ed anche un piacere mia cara fanciulla!”

Rispose il duca.

“Alle 18 si servirà la cena. Ora andatevi pure a rinfrescare. Stasera parleremo del da farsi.”

“Grazie ancora Sir Murray” Disse Alastair
“Le saremo eternamente grati!”

Il duca fece un gesto come ad indicare che non sarebbe stato affatto un disturbo e disse:

“Ora se mi perdonate mi devo ritirare... a dopo signori!”

Disse con cordialità.

Il famoso Elias accompagnò Alastair ed Eveleen in due camere adiacenti.

Dire lussuose era dir poco.

I mobili erano di scuro legno pregiato, a parte l'armadio in camera di Eveleen che era di foggia veneziana del '700 e dava alla stanza un'aria meno austera.

Eveleen aveva tende copriletto e baldacchino di un tenue colore rosa a fiori.

“Questa è la stanza delle signore ospiti del castello.”

Disse Elias, il maggiordomo.

Eveleen rimase di nuovo a bocca aperta.

La stanza aveva la stessa misura del salone della casa della zia.

In un angolo c'era persino un salottino, anch'esso rosa, dove in momenti di pace ci si poteva ritirare a leggere o a scrivere lettere nella bellissima carta intestata del castello presente sullo scrittoio.

Il letto aveva un'aria molto comoda ed Eveleen si sentì subito una principessa.

Dopo un po' che stava nella camera e si era messa un po' in libertà bussò una giovane cameriera.

"Milady, l'aiuto a svestirsi, desidera un bagno caldo?"

"Oh grazie, ho già fatto da sola..."

La ragazza le lanciò uno sguardo di disappunto ed Eveleen si sentì una volta di più una provinciale.

"Caso mai il bagno caldo lo gradirei..."

Cercò di recuperare.

"Certo milady!"

Rispose la cameriera e si apprestò ad ordinare l'acqua nelle cucine.

Rimasta sola Eveleen si morse le labbra.
Quella sosta nel castello si stava rivelando
più complicata di quanto si aspettasse.
Aveva già il terrore dell'ora di cena!

Intanto, al contrario Alastair era molto a suo
agio.

Si era spogliato con l'aiuto di un cameriere
ed aveva mandato gli abiti a rinfrescare e stira-
re.

Adesso era seduto su una poltrona e stava
leggendo un buon libro.

Eveleen aveva fatto il suo bagno e dovette
ammettere che era stato come la manna dal cie-
lo, era rilassata ed i suoi muscoli non erano più
contratti dal viaggio.

La cameriera aveva insistito per pettinarla e
le aveva acconciato i capelli con una pettinatura
alla moda.

Aveva anche tirato fuori un vestito per la sera, molto bello ed elegante che lei aveva dovuto accettare suo malgrado.

La vestì di tutto punto, le allacciò un bellissimo corsetto in tinta sopra l'abito, e lo adornò con una bellissima chatelaine d'argento ed una tazzina da te alla cintura racchiusa in un cuoio tinto e decorato con fiori a sbalzo.

Si guardò nello specchio e si vide completamente trasformata.

Non era abituata ad essere vestita da lady ma sportiva, da studiosa o comoda per lavorare nel laboratorio.

Il massimo che si era mai concessa con qualche vestito un po' più femminile era qualche cappellino con le piume od una tuba da cavallerizza col velo, rigorosamente portata con pantaloni anch'essi da equitazione.

La cameriera la invitò a scendere per la cena.

Insomma, a parte il bagno caldo non si era riposata affatto, ma adesso era eccitata nell'im-

maginare come fosse un dinner consumato in un luogo tanto elegante e formale.

Quando scese dabbasso gli uomini l'attendevano.

Il padrone di casa si alzò subito dalla poltrona, le offrì il braccio e l'accompagnò nella sala da pranzo dove le scostò la sedia per farla accomodare prima di sedersi al suo posto a capotavola.

Lei aveva scorto lo sguardo ammirato di Alastair che non l'aveva mai vista in quelle vesti.

Anche lui era elegante e ben pettinato.

Cenarono accompagnati da un dialogo interessante ed informale ma lei si sentiva ugualmente sotto giudizio.

Alastair la guardava di sottocchi ogni volta che lei apriva bocca ma le lanciava sguardi rassicuranti.

Dopo la lauta cena gli uomini si recarono nel salotto da fumo per un bicchiere di whisky e fu invitata anche lei dato che non erano presenti signore con le quali intrattenersi per un bic-

chierino di cherry, ma lei declinò educatamente dicendo che era giunto il momento di ritirarsi e ricevette uno sguardo di approvazione di Alastair che si apprestò a baciarle la mano ed augurarle la buonanotte seguito subito dal padrone di casa.

Era talmente stanca che dopo essersi spogliata con l'aiuto dell'onnipresente cameriera si addormentò subito come un sasso.

La mattina dopo fu svegliata molto gentilmente dalla "sua" cameriera che le portò un vassoio con una lauta colazione e si offrì di aiutarla nella vestizione mattutina, ma stavolta fu intransigente nel volersi vestire da sola.

Quella nascose la sua contrarietà ma si allontanò dalla camera in maniera discreta.

Al piano di sotto trovò Alastair che aveva appena finito la sua colazione, ed anche lui indossava dei comodi abiti da escursione.

Quando furono usciti, gli stallieri portarono due bellissimi cavalli e spiegarono dove fosse il

cairn.

Avevano deciso di iniziare da lì dato che avevano ritenuto che fosse il luogo, non solo più probabile ma anche quello che avrebbe tolto loro più tempo.

Arrivati nel luogo indicato videro il cairn che sormontava una piccola altura di sasso,

Era un tumulo di pietre circondato da un paesaggio brullo ma maestoso, tra colline verde-ocra ed una nebbiolina che danzava tra le rocce.

Legarono i loro cavalli alla base della collinetta all'unico alberello che avevano notato e si avvicinarono a quella costruzione antica.

Il vento soffiava tra le rocce con un triste lamento.

Le pietre del cairn erano consumate dal tempo ed erano segnate con delle rune.

Non c'erano iscrizioni visibili di simboli alchemici.

Lei allungò le mani accarezzando le pietre lisce.

“Aspetta!”

Disse lui,

“Faccio io che ti puoi far male...”

“Stiamo scherzando? Questo posto mi sa tanto di medioevo...siamo indietro anni luce sui diritti delle donne!” Disse lei posando le mani sui fianchi.

Lui sorrise ma prese una pietra tra le mani, una pietra che gli era sembrata come dire, diversa...

Non era certo il momento da discorsi da suffragette.

Quando la tolse videro un involto di stoffa.

“Mi sa che stavolta siamo stati fortunati al primo colpo!”

Disse lui con una certa soddisfazione stampata sul viso.

“Posso?”

Disse a quel punto Eveleen che stava friggendo di impazienza.

“Vai!”

Rispose Alastair.

Lei prese il piccolo involto tra le mani, lo aprì e dentro c’era un piccolo frammento di metallo!

“Stavolta siamo veramente stati fortunati alla prima!!!”

Ripeté lui.

Lei piena di entusiasmo gli buttò le braccia al collo di getto per poi pentirsene subito e non notando che lui era arrossito fino alla radice dei capelli.

“Hai una lente di ingrandimento?”

Disse cercando di sembrare molto più a suo agio di quanto in realtà non si sentisse.

Lei tirò fuori una lente dalla tasca dei pantaloni da equitazione di chiara foggia maschile.

“Ormai non viaggio più senza.”

Disse sorridendo.

Lessero il piccolo frammento.

La runa della terra era incisa da un lato, dall’altro c’era il solito messaggio

“Ti aspetto sotto casa”.

Quindi il viaggio li avrebbe portati di nuovo a Edimburgo?

Presi da un sentimento di urgenza si stavano apprestando a scendere dall'altura.

Mentre lui le stava porgendo la mano per aiutarla a scendere lei invece aveva dato uno sguardo in basso.

“Alastair! I cavalli sono scomparsi!”

Tutti e due avevano il viso trasformato dallo sgomento, ma il problema non era solo quello: tre uomini visibilmente armati si stavano arrampicando verso di loro, li avevano presi di mira e sparavano raggi di qualche tipo che li sfioravano.

Alastair la prese per mano mentre quei raggi verdi sibilavano sopra le loro teste, non molto precisi dato che gli uomini stavano arrancando sulle rocce.

Si nascosero dietro il cairn poi lui disse:

“Il tunnel!”

I killer si stavano paurosamente avvicinando metro a metro: Loro scapparono verso la di-

scesa nascosta da una piccola rupe dalla parte opposta del cairn.

“Ha detto il duca che dalla collina l’entrata non è visibile, la trova solo chi ne conosce l’esistenza.”

“Vero, proviamo a buttarci dentro la rupe di pietra e giriamoci intorno.”

Gli inseguitori li videro sparire e si fermarono sulla cima per scrutare le varie direzioni che potevano aver preso. Poi cominciarono a scendere dalla parte opposta alla loro...

Corsero sotto le rocce a lato della collina e scorsero la fenditura.

Se non avessero saputo cosa stesse nascondendo...

C’era infatti un passaggio e sarebbe stato impensabile infilarsi in quel buco alla cieca.

Entrarono e cominciarono a correre lungo il tunnel che dapprima stretto si allargava permettendo loro di passare agevolmente.

“Presto!”

Disse lui concitatamente

“Eccomi!”

Disse lei che gli stava attaccata alle calcagna.

Se lui si fosse fermato all'improvviso si sarebbero tamponati.

Gli uomini intanto continuavano l'infruttuoso inseguimento verso una macchia di vegetazione poco lontano che portava ad un boschetto di querce e betulle, che pensavano avesse dato abbastanza copertura ai fuggitivi.

Si sentivano rumori di spari.

Eveleen ed Alastair correvano a rotta di collo, senza ormai fiato e senza guardarsi indietro.

L'avventura stava diventando molto pericolosa.

Improvvisamente il tunnel sembrò risalire e così era.

La luce era innegabile ed uscendo videro la casa di un custode.

Quando uscirono alla luce del sole e si accorsero che erano dentro la tenuta tirarono un sospiro di sollievo, anche se non si sentivano ancora al sicuro.

Videro un custode gli chiesero di controllare l'uscita del tunnel, possibilmente armato.

Loro corsero al castello che era fortunatamente dal lato più vicino alla recinzione.

Furono accolti dal maggiordomo che li guardò con uno sguardo imperscrutabile.

Li fece entrare e chiamò il duca.

“Ragazzi!!!” disse lui.

“Siamo inseguiti! Degli uomini armati erano al cairn...hanno liberato i cavalli e meno male che sapevamo del tunnel...se no chissà che fine avremmo fatto!”

“Caspita, ed avete trovato qualcosa?”

“Si abbiamo trovato...”

Ad Eveleen morirono le parole sulle labbra...

Dalla camera adiacente uscì un uomo con una pistola in mano.

Il duca abbassò il capo.

“Mi hanno minacciato, ed hanno minacciato i miei figli...”

Eveleen si lanciò verso di lui con i pugni alzati.

“Traditore!” urlò.

“Alastair la trattenne per un braccio e lei gli lanciò uno sguardo di fuoco.

“Ecco perché ci ha mandati subito al cairn!”

Alastair era particolarmente tranquillo.

Quando la guardò alzò le braccia con un gesto di impotenza.

“Inutile arrabbiarsi, la frittata è fatta.”

Poi vicino al suo orecchio,

“Escogiteremo qualcosa, non temere.”

Lei si calmò un po' e si sforzò di tirare fuori un'espressione rassegnata.

Credeva in lui...stranamente era sicura che Alastair avrebbe trovato un modo per uscire da quell'ingrata situazione.

Si accorse che aveva estrema fiducia in quell'uomo che piano piano stava mostrando dei lati di sé insospettabili.

Era cambiato dalle prime volte che l'aveva visto nel laboratorio del prof Murray, anzi Lord Murray...

La sua attenzione fu di nuovo attratta dall'uomo armato vicino al duca.

Era vestito di nero ma non era sicura che fosse lo stesso che li aveva pedinati per tutto quel tempo, sicuramente gli somigliava molto, forse il vestito...

“Bene signori, ora datemi le rune!”

Loro riguardarono il duca, con disapprovazione...anche quello aveva detto...

“Le ho in camera...”

Disse Alastair.

“Allora le vada a prendere, forza!”

“Caro duca, mi faccia la cortesia di mettersi vicino alla signorina. Lei Elias vada al piano di sotto, chiuda tutta la servitù nelle cucine e mi riporti la chiave.”

Abituato ad obbedire Elias fece quello che l'uomo aveva ordinato, pensando che se lo faceva il suo padrone a maggior ragione doveva eseguire anche lui gli ordini.

Poco dopo tornò con la chiave e l'uomo sorrise come se non avesse dubitato un attimo della perizia del maggiordomo.

Ad Eveleen ribolliva il sangue.

Avevano fatto tanta fatica! E tutto stava svanendo per colpa del duca.

Dopo poco riapparve Alastair.

Aveva in mano il sacchetto con le rune.

L'uomo lo prese dalle sue mani e senza riuscire a trattenere la curiosità cominciò a guardarci dentro.

Alastair non aspettava altro che sviasse lo sguardo da lui per sfoderare velocemente una pistola.

“Dia il sacchetto alla signora e metta le mani in vista!”

Lei gli andò incontro e lui le passò il sacchetto, poi alzò le mani.

“Parliamone...”

Disse.

“Abbiamo parlato poco ma indubbiamente abbastanza.”

Rispose Alastair.

“Duca è con noi o contro di noi?”

“Con voi, se mi avesse lasciato uno spiraglio di scelta io...”

“Per favore, rimandi le scuse ad un altro momento ed immobilizzi quest'uomo!”

Il duca si lanciò verso le tende, tirò il cordone che le teneva sollevate e si apprestò a legare le mani del sequestratore che disse:

“Tanto la loggia vi troverà...”

“Speriamo non ora!”

Poi facendo uscire prima Eveleen, retrocesse sempre tenendo l'uomo sotto tiro.

Appena varcarono il portone lei gli indicò i due cavalli che sicuramente erano addestrati a tornare a casa, ed allo stalliere che stava arrivando a prender i cavalli disse di entrare ad aiutare il duca.

Salirono svelti a cavallo e fuggirono verso la recinzione ed il cancello sud.

Lo puntarono al galoppo ed il guardiano che li riconobbe aprì subito il cancello.

Loro schizzarono fuori e si diressero verso la direzione da cui erano arrivati con la carrozza il giorno prima...

Cavalcarono fino a che i poveri animali ebbero la schiuma alla bocca ma sapevano che era questione di vita o di morte, dovevano per forza

arrivare a Perth il prima possibile per poi raggiungere Edimburgo.

La loro avventura al castello era stata breve ma intensa e tutti e due stavano mentalmente ringraziando di aver cominciato la ricerca del cairn perché se l'inizio fosse stato al cimitero non avrebbero avuto speranze di fuga.

A Perth stava per partire l'aerostato per Edimburgo e loro salirono all'ultimo momento, quelle persone non avrebbero avuto il tempo di seguirli, almeno per ora.

Sull'aerostato, ancora ansimanti, si sedettero su due poltrone ed ordinarono subito una birra.

Dovevano riprendersi, erano sporchi, stanchi, assetati ed ancora al loro polso era fortemente accelerato.

Piano piano la birra li calmò e reidratò la loro bocca così che riuscirono di nuovo a parlare.

“Proviamo a montare tutti i pezzi Eveleen...”

“Sì certo, è il momento”

Disse lei, ma senza quella scintilla di entusiasmo che aveva avuto negli occhi per tutto il loro viaggio.

Lui tirò fuori i pezzi delle rune ed insieme sul tavolino provarono ad incastrarle una con l'altra. Non era difficile, la parte difficile era stata cercarle.

Quando tutte e quattro furono incastrate formarono una rotella dentata.

“Chissà cosa farà muovere...”

Disse lei.

“E' sicuramente una specie di chiave per aprire qualcosa...”

Rilessero la frase

“Ti aspetto sotto casa...cosa vorrà dire? La casa del professore ha un solo piano. Se è una chiave non c'è altro da fare che tornare al laboratorio per scoprire cosa apre.”

“Infatti è il primo posto dove andremo ad indagare.”

“La porta del laboratorio però è chiusa a chiave e la chiave l’abbiamo lasciata a casa mia.”

Disse Alastair.

“Dobbiamo andarci subito!”

Rispose lei.

“Appena arriveremo stai sicura che si correrà a casa mia!”

“Però mi devi delle spiegazioni!”

“Certo! Quelli erano sicuramente mandati dalla loggia del Metallo che ha ucciso il Prof. Murray e ci hanno seguiti per avere infine tutti gli indizi...”

“Certo Sherlock” Rispose lei.

“Fin lì c’ero arrivata. Le spiegazioni che voglio sono altre...”

“Mi dice milady in cosa consiste la sua curiosità?”

“Ecco proprio questa chi sei Alastair? Perché un aspirante scienziato dovrebbe avere tutte le porte aperte consegnando un biglietto da visita? Perché uno zotico come te cambia personalità con un semplice cambio d’abito e viene accolto da un duca senza che batta ciglio? Ripeto, chi diavolo sei Alastair?”

“Vedi, non è come sembra...”

“Ah sì? E come sembra?”

“Vuoi una spiegazione breve o una lunga?”

Disse il ragazzo sperando di cavarsela con poco.

Ma lei non si lasciò intimidire

“Lunga, non ci sono problemi di tempo mi pare...”

Disse incrociando le braccia.

Alastair si schiarì un paio di volte la gola e bevve un sorso di birra per raccogliere le idee e prendere un po’ di tempo.

“Muoviti!” disse lei.

“Va bene, va bene...allora...io sono nato a Berwick, come ti dissi, in una casa sul mare che in realtà più che un casa è una tenuta...”

Lei aprì la bocca ma lui le disse:

“Per favore, non mi interrompere, se no non trovo il coraggio per continuare...”

Lei la richiuse ed appoggiò le mani sulle gambe in posizione di ascolto.

“La mia famiglia è piuttosto conosciuta ed io sono l’erede della mia casata.”

Lei piano piano riaprì la bocca ma lui la guardò e lei la richiuse.

“Io sono Alastair Blackmore Dalrymple Duca del North Berwick, dalla morte di mio fratello, Gilles Douglas Dalrymple secondo.

Sono cresciuto da bambino nel piccolo avamposto sulle rocce di Ginhead, mentre il castello vero e proprio si trova più nell’interno.

Adoravo quel posto a picco sul mare.

Quando mio fratello era duca io sono venuto qui a Edimburgo a studiare e quando è morto ho lasciato la proprietà ad un amministratore di fiducia che mi tiene sempre informato.

Ma sono anni che non mi ripresento alla tenuta. Da qui il mio biglietto da visita, ed il comportamento del duca di Murray.

Sono duca anch’io mio malgrado...

Io qui vivo con una rendita che mi permette di vivere decorosamente.”

“Decorosamente non sai neanche cosa vuol dire, vivi in una bettola...”

Disse lei.

“Lo so, se mia madre fosse viva, a vedere casa mia, avrebbe un attacco di cuore.

Ma il mio unico interesse è l’università, la scienza, la sperimentazione.

Il prof Murray era un buon amico.

So anche che prima o poi dovrò riprendere le redini dei miei possedimenti e continuare i miei studi ed esperimenti o in un’ala del castello o nelle segrete, ma adoro il mio attuale anonimato.”

“Quindi tu sei il duca di Berwick?”

“Sì!”

“Ti odio...”

“Ma perché? Sono sempre io, Alastair...”

“Perché mi hai presa in giro dall’inizio... Sembravi un ragazzo normale, invece, ...chissà come ti sarò sembrata goffa, grezza, impresentabile e poco educata...”

Lei si girò piccata mentre una piccola lacrima di stizza e vergogna le gonfiava gli occhi e scendeva piano su una gota.

Lui l'asciugò con il pollice.

“Mi hai mentito Alastair, per tutto questo tempo.”

“Ma io sono un ragazzo normale Eveleen...”

Lei lo guardò con risentimento.

“Non sei “normale”, sei un lord, precisamente un duca, hai un castello, terra...non potremmo mai stare insie...”

Si bloccò di scatto, cosa stava dicendo?

Quando mai avevano parlato di stare insieme?

Lui la guardò smarrito...

Anche ora siamo insieme...”

Mormorò lui a voce quasi impercettibile. Cercava forse di auto convincersi? E lei cosa aveva detto? Cosa intendeva per stare insieme? Forse non è che cominciava a provare qualcosa per lui di più profondo?

Lei si girò leggermente di spalle e guardò fuori dal finestrino.

Lui si accasciò sul sedile ed ordinò un'altra birra.

Le loro traversie erano però tutt'altro che finite.

Alla stazione degli aerostati, proprio dove loro atterrarono, c'erano due loschi figuri, l'atteggiamento molto simile agli uomini che avevano incontrato al cairn.

Probabilmente erano stati messi in allerta da un telegramma da Perth.

Li seguirono passo passo, poi se ne aggiunsero altri due. Loro si accorsero subito di essere seguiti. Ormai stavano per tutto sul chi vive.

Passarono dai vicoli più stretti e bui della città vecchia, cominciarono a camminare sempre più veloci, poi a correre.

Gli uomini della loggia erano sempre più vicini, con i visi sempre più cattivi.

La città era affollata, la gente camminava tra i banchi, tra le carrozze e loro scappavano tra la folla che urlava al loro passaggio.

D'improvviso un fischio acuto.

Un colpo sparato in aria.

Due figure si stagliarono tra le ombre della nebbia, il mantello lungo, uno dei due l'uomo che li aveva seguiti per tutto il loro viaggio.

Vestito di nero, con un cappello di cuoio a tesa larga.

L'altro era lo sceriffo Astley, aveva una pistola in pugno e non la stava puntando contro di loro.

“Non abbiamo tempo per le spiegazioni. Sapevo cosa stava succedendo ma non potevo agire senza prove. Ora le ho. La loggia ha passato il segno! L'uomo che vi ha seguiti vi stava proteggendo.”

Li guidò in un vicolo cieco, poi premette un mattone che fece aprire una porticina metallica: oltre, un tunnel secondario, uno dei canali dimenticati del vecchio sistema fognario.

Astley li fece passare poi si voltò armando la pistola.

Si sentivano i colpi di pistola dell'uomo in nero, a lui si erano uniti anche due agenti con giacche nere e stemma reale.

“Operazione Ferro Notturmo!”

“È l’ora che la città ricordi chi comanda!”

Disse lo sceriffo.

Ai membri della loggia si era unito un uomo con metà viso nascosto da una maschera di rame ed un mantello bordato d’oro.

Era il “maestro di forgia”, il capo dell’organizzazione.

“Astley, sei fuori posto!”

Sibilò.

Lo sceriffo urlò: “Per anni ho chiuso gli occhi. Ma ora è tempo che la legge parli con le armi.”

lo scontro fu fulmineo.

I colpi risuonavano come tuoni nel cuore della città.

Vapore acido e scintille di ottone danzavano tra i corpi. Un proiettile di piombo forgiato al plasma colpì il braccio del maestro di forgia che vacillò, e per la prima volta, parve umano.

Fuggì, coperto dal fuoco dei suoi uomini.

Intanto Alastair ed Eveleen correvano lungo il tunnel.

Quando pensarono di essere abbastanza distanti risalirono da un tombino. Si orientarono guardando in che punto della città erano riemersi e si gettarono di corsa verso la casa di Alastair.

La sera più buia si stava avvicinando ed il colore arancione del tramonto stava lasciando piano piano il posto ad un cielo praticamente nero.

Arrivarono al cottage di Alastair.

Lei disse scettica: “Ti ricordi almeno dove l’hai messa?”

Lui stupito da quel commento caustico si risentì un poco.

“Certo che me lo ricordo...perché dubiti?”

“Così...” disse lei che l’aveva detto col solo scopo di offenderlo

Alastair si diresse sicuro verso il suo automa Bessemer e gli disse “Besse, la chiave del professore!”

“Buongiorno Alastair...”

L’automa con la perizia e la lentezza con la quale metteva a bollire l’acqua per il tè si mise in moto e dopo rumori di ferraglia e qualche minuto aprì un cassetto invisibile nel quale era contenuta una chiave.

Alastair la prese ed ancora un po’ offeso uscì dal cottage dopo aver fatto uscire Eveleen e chiuse la porta dietro di lui.

La casa del professore non era lontana.

Aprirono guardinghi.

Il laboratorio era freddo, inospitale.

Sembrava che fosse una vita che non ci entrava anima viva.

Eveleen accese la luce elettrica, tutto si illuminò di giallastro.

“Ed ora a noi!”

Disse iniziando di nuovo a spostare mobili, sedie, lavagne dove il professore annotava appunti e grossi ed ingombranti macchinari.

“E’ tutto qua Alastair...”

Disse poi stancamente.

“Ci deve essere qualcosa ...”

Rispose lui.

“Una porta, un passaggio, una botola. Sul soffitto vedi niente?”

“No ma forse potrebbero essere nel pavimento.”

“Rileggo la lettera...”

Il giovane la tirò fuori e la scorse tutta, di nuovo

“IL MIO LABORATORIO INSIEME ALLA MATERIA SARA’ IL MIO TESTAMENTO...”

“La materia...abbiamo cercato gli elementi che formano la materia alchemica...Hai mai visto qualcosa di riconducibile all’alchimia?”

“Mah, forse un libro...?”

“E dov’è?”

“Su quello scaffale in alto.”

“Magari contiene qualche messaggio.”

Alastair salì sopra uno sgabello ed andò a prendere il libro di alchimia che Eveleen gli aveva mostrato.

Dietro al libro intravide qualcosa, così tolse anche i libri che stavano vicini.

Sul muro, infatti, c'era una fessura.

“Presto, dammi l'ingranaggio!”

Disse ad Eveleen. Lei glielo porse.

“Grazie!”

Eveleen alzò gli occhi al cielo.

Alastair prese l'ingranaggio e lo infilò nella fessura come quando si infila la monetina in un automa per farlo muovere qualche minuto per la gioia dei bambini.

L'ingranaggio scomparve.

Dopo un tempo che sembrò interminabile, nel pavimento si aprì una botola.

“Vedi che la botola c'era?”

Disse ad Eveleen.

Poi entrambi si sporsero dal buco nel pavimento e videro una scala che spariva nel sotto-suolo.

Eveleen si allontanò e tornò con una lampada.

Era una scatola dalla quale uscivano spirali di rame e fili colorati.

“Questa l’ho fatta io,” Disse orgogliosa

“Finalmente serve a qualcosa!”

“Brava!”

Rispose Alastair e cominciò a scendere con la lampada in mano che faceva una discreta luce.

In fondo alla scala si vedeva un grosso interruttore che girato illuminò la stanza a giorno.

Quello che apparve loro fu incredibile:

un enorme macchinario di ottone, fiero, meraviglioso.

Era una specie di sfera al lato della quale c’era uno sportello da cui poteva entrare una persona.

Internamente un sedile.

Davanti al sedile interruttori, manopole, delle maniglie ai lati dei comandi.

Dietro, sopra una scatola, un fumaiolo piuttosto alto, come una piccola ciminiera di rame

sovrastata da una corona di punte arrotondate all'infuori come se uno scoppio le avesse fatte piegare, ma troppo precise per essersi formate a caso.

Sotto il fumaiolo un bidone che doveva contenere una qualche specie di carburante.

La macchina non aveva luci davanti da cui si evinceva che non avrebbe dovuto uscire all'esterno e neppure per le strade.

Fili e ingranaggi esterni si vedevano infiniti su tutta la superficie del macchinario, tubi che si incrociavano, orologi e manometri.

Insomma, un capolavoro di ingegneria.

Eveleen ed Alastair guardavano la macchina a bocca aperta, chiedendosi a cosa mai potesse servire un mostro del genere.

La studiavano con un misto di ammirazione, curiosità e paura.

“A cosa servirà visto che c'è bisogno di tenerla così segreta e nascosta?”

Eveleen diede voce ai loro pensieri.

Guardarono la macchina da tutti i lati ma niente lasciava intuire la sua funzione.

Loro erano in una specie di copia del laboratorio soprastante.

Eveleen aveva la bocca aperta mentre Alastair aveva cominciato ad esplorarlo.

“Guarda, c’è una cassetina chiusa a chiave e la chiave sembra l’ingranaggio che abbiamo usato per aprire la botola, l’hai ripresa?”

“Certo, me l’ha ridata come un distributore di caramelle...” Disse lei.

“Bene, proviamo!”

Lei incastrò la chiave nello spazio che c’era sopra la scatola: si adattava perfettamente.

Appena la posizionò si sentì un “clack” ed il coperchio si aprì.

Dentro c’erano delle buste, una era indirizzata a loro due.

La aprirono con ansia, era scritta di pugno dal professore.

“Ragazzi...” iniziava “sono orgoglioso di voi, so che avete trovato tutti gli indizi che vi hanno portati qui.

Non ho mai dubitato delle vostre capacità e so che avete fatto tutto il percorso insieme.

Davanti a voi c'è una macchina, è il frutto delle ricerche di una vita.

In un'altra lettera che troverete in questa cassetta vi spiegherò il funzionamento.

Per ora vi rivelo la sua funzione e perché è tanto ricercata dalla loggia del metallo.

Si chiama "cuore d'ottone" ed è molto pericolosa.

Vi prego, fate ciò che io non ho avuto il coraggio di fare: distruggetela!

Lo so che non sarà facile ma ora vi spiegherò perché è così pericolosa e perché la loggia sta facendo di tutto per appropriarsene.

Questa macchina ha uno scopo, e mi vergogno a dirlo, poco utile visto nella realtà dei fatti.

Io non volevo ovviamente che fosse usata per questo scopo, ma può cambiare il destino dell'umanità.

Io l'avrei voluta usare per portare il bene sulla terra, purtroppo ho realizzato che può essere usata per fare tanto male.

È capace di cambiare il comportamento degli uomini e fare loro una specie di condizionamento.

Speravo che potesse essere usata per riportare i criminali sulla retta via, per trasformare le persone in esempi di bontà e cultura.

Ma il rovescio della medaglia l'avrete indubbiamente capito.

Può assoggettare tutti gli uomini ad una sola élite.

Li può spingere a seguire degli ordini come automi.

Il popolo può essere condizionato praticamente a venerare qualcuno, a seguirlo fino alla morte, a morire per ideali in cui non crede.

La loggia del metallo l'ha scoperto, col tradimento di un mio ex allievo.

Aveva capito subito le potenzialità negative di questo strumento e l'ha riferite alla loggia.

Da quel momento ho ricevuto offerte, prima mi hanno proposto di entrare come adepto, poi di farmi diventare molto ricco, un incarico di potere...poi mi hanno minacciato di morte.

Penso che a questo punto abbiano messo in atto l'ultima parte del loro sporco piano.

Se voi siete qui io sono morto e vi ho appena pregati di distruggere la macchina.

Ho creato uno strumento di aberrazione che può portare solo dolore e distruzione, ma sono le ricerche di una vita. E per me sarebbe come uccidere un figlio. Cercate di capirmi, solo voi avete la possibilità di salvare l'umanità, non deludetemi.

Il vostro fidato amico Edgar Murray”

Nella seconda busta nel cassetto c'erano invece delle accennate istruzioni per l'uso, ma solo per gli addetti ai lavori, con gergo molto scientifico un'indicazione per l'autodistruzione del macchinario.

La cosa che si capiva bene era che dall'innesco alla distruzione i ragazzi avrebbero avuto giusto il tempo di fuggire da un tunnel nascosto dietro una semplice porta.

Mentre i ragazzi cercavano di capire come mettere in moto la macchina, al piano di sopra si sentirono delle voci concitate.

“Presto, presto, schiaccia questo!”

“No guarda giro quell'altro!”

“Secondo me devi tirare giù la levetta!”

La confusione e l'urgenza aveva attanagliato i due giovani che presi dal panico stavano cercando di mettere in moto la macchina.

Le voci erano sempre più vicine.

L'unico pulsante che si capiva chiaramente a cosa servisse era quello dell'autodistruzione.

“Dov'è il tunnel?”

“Là c'è una porta... aprila, io schiaccio il pulsante!”

“Ma quanto tempo abbiamo?”

“Non c'è scritto ma penso poco!”

“Fai presto!”

Lui schiacciò il pulsante.

Iniziò un conto alla rovescia da 20... 20-19-18- ecc.

Intanto si sentivano i primi passi giù per le scale.

Tre uomini erano scesi nel secondo laboratorio.

Furono sopraffatti dallo stupore, un po' per la stanza ed un po' per l'enorme imponente macchinario che gli si parava davanti.

Poi uno disse:

“C'è un ticchettio...”

“Guarda! Un conto alla rovescia. Scappiamo!!!”

La frase non era ancora pronunciata del tutto che uno scoppio assordante rimbombò per tutto il sottosuolo.

L’imboccatura del tunnel da dove stavano scappando Eveleen ed Alastair crollò ed a loro non restò che continuare a correre nel senso opposto.

Corsero e corsero mentre una nuvola di polvere e gas li rincorreva dall’apertura crollata.

La paura, o meglio il terrore li avrebbe paralizzati se non fosse che le gambe continuavano a correre da sole.

Alla fine del tunnel scarsamente illuminato si trovarono immersi in una bassa nebbiolina, ma riuscirono lo stesso a capire dove erano sbucati: vicino alla casa di Alastair.

Con loro sgomento videro altri uomini vestiti di nero, quasi un segno distintivo per gli affiliati alla loggia che pattugliavano il cottage.

Scappare da lì non sarebbe stato facile anche perché tornare indietro era impensabile.

Un momento dopo però gli uomini sfondarono la porta dell'abitazione.

Eveleen ed Alastair, nascosti dietro un albero dopo l'altro riuscirono ad arrivare fin quasi a Prince's Street dove iniziavano le prima grosse costruzioni.

Nebbia e rumore incessante di ingranaggi facevano capire che non erano lontani dalla zona industriale della città.

Trovarono le ultime forze ed attraversarono Prince's street cercando di nuovo protezione verso gli stretti vicoli della città più vecchia, come un déjà vu.

Degli spari risuonarono alle loro spalle, altri uomini in nero correvano inseguendoli.

Dietro di loro grida di passanti e persone che correvano ai ripari.

D'improvviso una figura si stagliò davanti a loro, un lungo cappotto ed un cappello di cuoio.

“Forza, correte!” urlò rispondendo al fuoco.

Era sempre l'uomo che li aveva seguiti per tutto il viaggio.

Subito dietro di lui due agenti della polizia di Edimburgo.

Con i loro fucili a vapore sparavano a tappeto sulla strada ormai vuota.

I colpi risuonavano come tuoni nella notte.

L'uomo dello sceriffo, coperto dal fuoco degli agenti si rivolse verso di loro.

“Il professor Murray era un amico...Non potevo dirvi niente ma ora posso farlo: la loggia ha mani ed occhi ovunque.

L'unica cosa era proteggervi da lontano fin dall'inizio del vostro viaggio.”

“Noi credevamo che ci seguisse per attaccarci...”

“No, invero vi ho salvato la pelle anche dagli uomini che vi hanno attaccati al cairn dei Murray. Ho dei figli e nessuno dovrà mai controllare la loro mente. Adesso fuggite...gli uomini della loggia non sono tutti morti come potete vedere...dovete cambiare nome, cambiare vita, ma subito se no non vi daranno pace.

Signorina, dirò io a sua zia che c'è stato un tragico incidente ed il suo corpo non è stato più trovato.

Piano piano il dolore passerà e lascerà il posto alla rassegnazione.”

Eveleen era sconvolta e piangeva, lacrimoni le scendevano lungo le guance al pensiero di lasciare la zia così, senza una parola.

“Non dite a nessuno dove andate, neanche a me, perché se un domani mi dovessero prendere e torturare non vorrei cedere e dirlo a questi assassini!”

“Ma noi non sappiamo niente di questa macchina!”

“Sì, ma loro non lo sanno, pensano di sicuro che voi avete collaborato alla sua realizzazione e potete ricrearla, e nessuno potrà convincerli del contrario!”

Alastair non disse più una parola, strinse la mano all'uomo sempre al riparo del vicolo...poi prese quella di Eveleen, ancora dubbiosa ed in lacrime, e la condusse lontano.

Lei si fece portare come una bambina che aveva appena ricevuto uno schiaffo.

Non avrebbe mai pensato che sarebbe stato così difficile sparire.

Alastair non sapeva se era il caso di passare prima dal cottage...le sue cose, i suoi libri, persino la sua pipa ora gli sembravano insostituibili, importanti, anzi, fondamentali.

Eveleen continuava a piangere e lui passò da tenerle la mano a metterle un braccio intorno alle spalle.

“Eveleen, mi prenderò io cura di te...proprio come si sarebbe aspettato il Prof. Murray...”

Lei pianse più forte.

Erano arrivati alla stazione delle carrozze.

Tenendola in disparte lui comprò una carrozza a motore, tanto quei soldi non gli sarebbero più serviti...aveva già un'idea di dove sarebbero andati.

La fece salire in carrozza e si mise alla guida.

“Sa fare anche questo?” pensò lei.

Lui guidò, guidò fuori da Edimburgo, fuori dalla contea, verso il mare.

Albeggiava.

Dopo un tempo che sembrò interminabile apparve una tenuta ed un castello.

Lui si diresse verso di esso.

Era bellissimo all’aria del mattino.

Un parco rigoglioso lo circondava.

Si avvicinarono al cancello.

Un uomo lo aprì.

L’unica cosa che disse fu:

“Sir...”

Lei capì di essere arrivata all’abitazione di Alastair.

Poco dopo, attraversato l’orto botanico arrivarono davanti al portone.

Uscì un domestico.

Quando scesero disse:

“Buongiorno Sir, bentornato! Se avesse avisato saremmo stati più pronti per il suo arrivo!”

“Grazie Bernard, sono tornato per restare.

Faccia, per cortesia, preparare una stanza per la signorina Morwen Fairy Munroe che sarà nostra ospite a tempo indeterminato.

Quindi non una stanza degli ospiti, una nell'ala della famiglia. Quella che fu di mia madre anzi.”

“Sarà fatto Sir!”

“Poi io non mi chiamo più Alastair Blackmore, ma Ewan Douglas Dalrymple.

Lo comunichi a tutto il personale”

“Sarà fatto Sir...”

Disse Bernard senza fare una piega.

“Sembri tornato all'uomo che ho conosciuto al Castello di Blair...”

“e non ti piace...”

completò lui la frase. Non era una domanda ma una constatazione.

“Più che altro è diverso, non sei tu...”

“Invece sono io, l'altra parte di me, ma sempre io...forse preferivi lasciare la Scozia? Trasferirti in qualche paese Europeo? Magari in Italia?”

“Eh, l'Italia...”

“Partire per l’Italia, senza un soldo, a mendicare, con la paura che il tuo nome possa comunque attirare fanatici di qualche loggia, convinti che tu sai qualcosa di quella macchina maledetta del professor Murray?”

“Ma...non so...”

Lei era smarrita.

“Oppure vivere qui. Non ci manca niente, nessuno sa chi sei, magari una lontana cugina, con i mezzi per vivere decorosamente, la possibilità di studiare, e volendo, visitare l’Italia con i soldi in tasca, come una signora, godendoti le meraviglie del posto?”

“Non voglio la tua elemosina!”

“Non ti farei l’elemosina, potresti essere la MIA assistente, retribuita.

Per tutto il mio personale saresti una stupida.”

Il maggiordomo era rimasto in piedi davanti a loro, ma non tanto vicino per ascoltare i loro bisbigli

“Bernard, sii gentile.”

Disse Alastair, anzi, Ewan con gentilezza, e lei si accorse subito di quanto lui fosse buono col personale ed amato di ricambio.

“Potresti anche ordinare un bagno caldo per entrambi, vestiti puliti ed un buon pasto, ma non troppo pesante. Dobbiamo solo alimentarci ed andare a riposare.”

“Sarà fatto Sir...”

Disse il maggiordomo sorridendo.

La cameriera si era avvicinata ed aveva sentito tutto già dalla bocca di Ewan, a Bernard bastò solo girarsi verso di lei e farle un segno di partire.

“Accomodatevi pure in salotto, potreste sorbire un tè mentre aspettate che siano rinfrescate le stanze.

Vedo che la signora è senza bagaglio...”

“Sì, è andato perduto nel viaggio...mettetele a disposizione tutto il guardaroba che fu di mia madre finché non avremo il tempo di ordinarne uno tutto suo ed alla moda.

Ah, ed assegnatele una cameriera personale.”

Lei gli si attaccò ad un braccio e gli sussurrò quasi nell'orecchio.

“Ti prego no...faccio da sola Al...Ewan”

“Non se parla nemmeno. Vuoi che tutti sappiano chi sei e ti rintraccino? Qui sei una lady, di una casata importante, poi penseremo di dove...Magari dei borders, così nessuno avrà niente da dire per l'accento diverso o per il nome sconosciuto. Che ne dici?”

Disse scortandola gentilmente verso un salottino dove li aspettava un buon tè.

“Vedrai che ti abituerai presto...oltre tutto il mio personale è molto buono, sono persone discrete ed abituate ad un pazzo come me.” Rise.

“Sì, sei tornato l'uomo di Blair...”

“No, sarò sempre io, non lo dimenticare, e non ti deluderò Morwen!”

Lei lo guardò con sguardo interrogativo poi si ricordò che quello sarebbe stato il suo nuovo nome.

Fece un sorriso solo con la bocca ma i suoi occhi rimasero tristi.

Aveva perso un mentore ed una zia...forse anche un amico. Le rimaneva solo un duca, una nuova storia, una nuova vita...solo...

Poteva essere morta, allora non avrebbe avuto neanche quella.

La voce di Ewan arrivò da lontano, invece era vicino attutita solo dal suo muro di ricordi.

“Senti Morwen, ti avviso che la stanza di mia madre è tutta arredata di verde acqua, il suo colore preferito, ma è tua ora, e basterà una sola parola per cambiarla completamente...”

“Oh Ala... Ewan...”

Si corresse subito.

“Non so se sarò in grado di abituarmi a questo tenore di vita...io sono abituata a tornare a casa con le mani macchiate di olio...”

“Credimi, è più semplice abituarsi al lusso che a vivere per strada...E se qui non starai bene ti farò viaggiare, da sola, con una chaperon naturalmente, potrai studiare all'estero, e se il problema sono io, potrai anche non vedermi più.

Ti farò avere una rendita per vivere dove vorrai, in Gran Bretagna o fuori di essa...ma cerca almeno di provare...”

Lei stava per rispondere ma arrivò Bernard.

“Le vostre camere sono pronte, e così l’acqua per il bagno.”

Lui la salutò con un breve inchino e lei si sentì morire.

“A più tardi milady!”

Una giovane cameriera la accompagnò fino alla sua nuova stanza, o meglio, alle sue stanze.

Una era una camera da letto, adiacente un salotto, con un tavolino basso ed un tavolo elegante con due sedie. Ancora da un’altra porta si accedeva ad una libreria zeppa di libri con una scrivania con tutto il necessario per scrivere e sbrigare la corrispondenza.

“Naturalmente milady domani seguiremo i suoi ordini per aggiustare l’appartamento secondo i suoi gusti, e ci dirà quali libri dobbiamo procurarle.”

“Sono contenta così, davvero...”

“Milady, questa era una camera di una signora di una certa età, la foggia dei mobili, colori, libri poi...ha detto Bernard che sarò io la sua cameriera personale se lei è d'accordo... sono così eccitata!”

Morwen sorrise suo malgrado dell'entusiasmo della ragazza.

“Allora almeno quando siamo sole mi puoi chiamare Miss Morwen...”

“Oh Maria!!! Mi farebbe questo onore?! Credo di svenire milady! Ed io sono Edith. Ha bisogno di me per il bagno?”

Morwen rabbrivì.

“No no Edith, stasera no, sono molto stanca, magari se puoi rinfrescarmi qualcosa da mettere per scendere...te ne sarei grata...io sono una lady di campagna e non sono avvezza a tutte queste abitudini da nobiltà...”

“Oh, milady, svengo di nuovo, davvero mi ritiene capace di ciò? Sarò qui tra mezz'ora, può contare su di me!”

Sparì in volata.

Morwen finalmente sola si guardò intorno stancamente, poi decise di gradire il bagno caldo che tante persone si erano date da fare per prepararle.

Le fece molto bene, le braccia e le gambe erano stanche e si rilassarono, la nuca allentò la tensione facendole sparire quel mal di testa che la stava attanagliando da quando era scesa dalla carrozza.

Fece il punto della situazione e decise che avrebbe parlato ad Alastair e gli avrebbe detto che sarebbe partita, magari per Londra. Aveva delle conoscenze, magari poteva trovare lavoro, ma sarebbe stata libera dalle convenzioni.

Anche se in fondo in fondo l'idea di non vederlo più le dava un pizzicore in fondo alla gola ed un po' di bruciore agli occhi, come uno dei migliori attacchi di allergia.

Dopo mezz'ora in punto la cameriera Edith arrivò con un vestito profumato, elegante nella sua semplicità.

La ragazza almeno aveva capito i suoi gusti.

L'aiutò a vestirsi e la pettinò semplicemente, poi le indicò dove sarebbe stata servita la cola-

zione.

Ewan era lì, anche lui vestito in maniera informale e sembrava il giovane che aveva viaggiato con lei per tutto quel tempo.

L'unica differenza che i suoi capelli grigi erano stati spuntati e pettinati con cura e la barba era appena fatta.

Lui la guardò con ammirazione poi la condusse al tavolo preparato per loro.

Era un tavolo da colazione, laterale alla sala tondo per due persone, usato sicuramente per la famiglia.

Il pasto era semplice ma sostanzioso.

Roast beef cotto a puntino con salsa ai frutti rossi, scones salati con frutta secca nell'impasto, formaggio fresco da spalmare sui crostini.

Era tantissimo che non gradivano un pasto decente.

Mangiarono come quando avevano viaggiato insieme e lei più rilassata riuscì anche a ridere due o tre volte.

Anche lui era molto rilassato.

Finito di mangiare lui le chiese se avrebbe gradito una passeggiata nei giardini ma lei ri-

fiutò educatamente e si ritirò a riposare: era stata una nottata campale.

La cameriera l'aiutò di nuovo a spogliarsi ed aspettò che lei si sdraiasse, chiuse le tende. Uscendo le disse:

“Sa milady? Le ragazze di sotto sono tutte invidiose che sia toccato a me l'onore di essere la sua cameriera personale, sono così felice! Buon riposo!”

Poi chiuse la porta gentilmente.

Morwen guardò il soffitto, fece un grosso sospiro esasperato, poi piano piano si addormentò con il proposito di parlare la sera stessa con il “duca”.

Pensare ad Alastair come duca la faceva un po' ridere e nel sonno le rimase un sorriso sulle labbra.

Più tardi qualcuno bussò alla sua porta più volte, poi la aprì e sbirciò all'interno.

Era Ewan che vide la ragazza dormire col sorriso, sorrise a sua volta e si ritirò.

La mattina dopo Edith la svegliò dolcemente e le porse un vassoio con lo spuntino a letto.

Era una gentilezza a cui lei non era abituata.

La mattina dopo?

Si rese conto che aveva dormito un giorno ed una notte di filato.

Si che era presto, ma sempre una grossa quantità di ore dopo!

Si alzò e la cameriera l'aiutò ad indossare un altro bel vestito da mattina.

Le stava a pennello, le sue misure erano perfette con quelle della madre di Alastair... Ewan...

Su esortazione della cameriera aveva intenzione di andare a scegliere dei libri da tenere e fare un elenco di quelli che avrebbe voluto possedere nella sua nuova libreria ma in una poltrona del suo salotto c'era Ewan che leggeva a sua volta.

“Ewan” disse gentilmente ma formale a favore della cameriera che la seguiva fedelmente

“Buongiorno!”

Lui rispose altrettanto formalmente.

“Oh lady Morwen, vi aspettavo!” e poi “Puoi andare Edith.”

La ragazza si ritirò con grazia e sussiego.

Appena furono soli lui disse

“Sei riposata ora? Vieni, usciamo in giardino, lontano da orecchie indiscrete, così potremo parlare in pace...”

Lei accettò subito ed uscirono da un'enorme porta finestra sul retro.

Il giardino era bellissimo, all'italiana, ben curato, con aiuole fiorite di rose inglesi e circondate da basse siepi squadrate.

“Vieni, qui c'è una panchina che ha una bella vista sul mare, anche se un po' lontano. Spero che non ci sia troppo vento.”

Lei lo seguiva fiduciosa.

Si sedettero sulla panchina di pietra, tutti e due con lo sguardo perso all'orizzonte.

“Hai pensato a quello che ti ho detto ieri Eveleen?”

Lei a sentire il suo vero nome sussultò.

“Cosa mi hai detto ieri?”

“Del fatto che se vuoi andare via da qui sei libera di farlo...conosco un sacco di posti in Europa dove poter studiare e fare la tua vita...del resto io, se qui non pensi di poterti abituare non voglio fare il dispetto di trattenermi...”

Lei lo guardò un attimo, vide il suo profilo, un ciuffo di capelli grigi gli danzava sulla fronte.

Lui continuò.

“Tu non sei come me, praticamente obbligato a dover mandare avanti il castello e la dinastia, tu sei libera, libera di farti la tua vita, di andare dove vuoi, io non ti obbligherò...”

Lei in quel momento si sentì come cacciata.

A dispetto del fatto che gli voleva dire le stesse identiche cose. Il fatto che le avesse dette

prima lui le fecero pensare che non la volesse più tra i piedi.

Era finita la loro avventura ed ora la voleva fuori dalla sua vita.

Una ragazza senza arte né parte, senza una vera educazione da signora...che non sapeva neanche che forchette usare in un pranzo di gala...

Le salirono le lacrime agli occhi e si assicurò che lui stesse ancora guardando il mare.

Infatti, il suo sguardo era ancora fisso sull'orizzonte marino, sulle onde lontane.

“Questa è la mia terra, non la tua, e capirei se tu desiderassi di più, vedere il mondo, studiare, allontanarti dalla Scozia che ti ha fatto tanto male...”

Gli occhi di lui sarebbero stati umidi se il vento non li stesse asciugando.

È vero.” disse lei.

“La Scozia mi ha fatto tanto male. Solo ti sarei grata se mi consigliassi un posto dove poter andare e studiare, dove poter rifarmi una vita.”

...una vita senza di te...specificò nella sua mente.

“Dandomi un aiuto che poi ti potrei restituire appena possibile...qui non ho più niente e non posso più comunicare con la mia famiglia.”

“Certo, è ovvio, se tu lo vorrai potrai partire quando lo desideri...oggi chiamo il notaio per stilare i nostri nuovi documenti.”

Gli occhi di lui erano sempre più tristi ma fissi davanti al mare, perché il mare a volte può essere più triste di una prigione... talvolta.

“Magari potrei venire a trovarti...”

Provò poi a dirle con voce spezzata.

“Ma certo! Rispose lei di getto con gli occhi lucidi, anche i suoi asciugati dal vento.

“Partirò appena possibile...potresti regalarmi la carrozza a motore che hai comprato ad Edimburgo?”

“Posso regalarti quello che vuoi!”

...e che non vuoi...finì la frase nella sua testa.

Passeggiarono di nuovo verso casa, ognuno convinto che le frasi che si erano detti avevano un valore inequivocabile.

Di nuovo a casa lui disse al maggiordomo
“Bernard, manda qualcuno in paese e fai venire il notaio nel pomeriggio, abbiamo bisogno di lui...”

Lei salendo di corsa le scale disse.

“Bernard... potresti mandarmi Edith per favore?”

“Certo milady!”

Edith entrò poco dopo nella stanza e la vide con gli occhi gonfi seduta sul letto.

“Ma lady Morwen, cosa succede?”

Dicendo questo le morì il sorriso gioioso che aveva sulle labbra.

Morwen o Eveleen che dir si voglia disse tutto di un fiato:

“Non mi vuole Edith, mi ha chiesto di andarmene...di lasciare il castello.

Ha trovato mille scuse, mi ha prospettato un sacco di posti dove potrei andare, di cose che potrei fare, oggi verrà il notaio...e poi io partirò...”

“Ma Morwen! Non è possibile!”

Disse Edith passando direttamente ad un tu disperato.

“Dovresti aiutarmi a fare i bagagli...non che abbia molto, ma con le cose che potrò portare via.”

“Ma certo che sì, quello che le serve lo farò, ma sappi che qualsiasi cosa, qualsiasi posto andrai, qualsiasi cosa dirai io verrò con te!”

Poi la guardò seria e di nuovo passando ad un tono più riverente: “Mi hanno nominata la sua cameriera personale, ed io non vi lascerò, mai! Questo fanno le cameriere personali, è mio dovere ed anche un piacere...le starò vicina per sempre!”

A quelle parole la diga si ruppe e le lacrime di Eveleen cominciarono a scorrere copiose.

Edith l’abbracciò come fosse una bambina e rimasero qualche minuto così sedute sul letto.

“Ora farò i suoi bagagli, poi preparerò il mio. Come partiremo?”

“Con la carrozza a motore che Al...il duca ha comprato ad Edimburgo.”

“Bene, comoda e veloce...”

Disse Edith con risolutezza mentre cominciava a riempire dei bauli con vestiti da viaggio,

vestiti eleganti, da giorno, da sera, da mattina e chi più ne ha più ne metta.

Eveleen ammirava la risolutezza di quella ragazza che aveva subito conquistato il suo affetto, e che sicuramente, vista la reazione, lei aveva subito ricambiato.

Quel pomeriggio non ci fu riposo.

I bagagli di entrambe erano già stati caricati sulla carrozza dagli stallieri.

Eveleen fu convocata nello studio dove dietro la scrivania era seduto un uomo rubizzo.

Pensò subito che se uno avesse dovuto immaginarsi un notaio l'avrebbe fatto così.

Davanti alla scrivania c'era già Alastair (era inutile pensarlo ancora come Ewan) con un viso serio, provato.

“E' proprio determinato...”

pensò lei.

“Eccoti Morwen! Il notaio McEnzie. È l'unico a sapere a grandi linee la nostra storia e ci aiuterà a procurarci nuovi documenti. Più stipulerà un contratto per la tua rendita e la tua dote.”

“Dote?”

“Certo, se un giorno ti vorrai sposare...”

Lei chinò la testa. Poi la rialzò e con sguardo fiero disse:

“E sia!”

Lui sentì come un pugnale trapassargli il cuore.

Lei voleva andare via senza neanche aver fatto il giro del castello, senza aver visto i dintorni, non le interessava né di lui né delle sue terre.

Aveva pensato che tra di loro stesse nascendo qualcosa, per lo meno una bella amicizia, dell'affiatamento, invece si era sbagliato, lei non voleva altro che chiudere con questa avventura che l'aveva portata lontana da casa, lontana dai suoi studi e lontana dal Prof. Murray.

Forse era segretamente innamorata del Prof. Murray, questo avrebbe spiegato molte cose.

Era stata felice quando era stata al castello di Blair nella casa che aveva visto i natali del professore.

Era sicuramente un uomo maturo ma affascinante, un intelletto superiore, uno spirito arguto...

Invece lui?

Lui era impacciato, prima sciatto, poi improvvisamente anche troppo ingessato.

Le aveva sicuramente fatto paura, l'aveva sconvolta, talmente che aveva deciso di scappare subito.

Firmate le carte ed i nuovi documenti lei si era ritirata a definire le ultime cose per la partenza.

Aveva detto che si sarebbe portata via Edith e lui da una parte ne era contento.

Era meglio che una giovane non viaggiasse da sola, anche se coraggiosa ed indipendente come lei.

Era meglio che avesse compagnia.

Risentì la voce di lei: "Non siamo mica nel medioevo."

Piccola Eveleen, quante volte l'aveva detto.
Salutò il notaio.

La mattina dopo sul presto decise di fare un giro a cavallo sulla scogliera.

Si vestì e fece sellare il cavallo.

Non voleva vederla partire, non sapeva come avrebbe reagito...sarebbe stato troppo per lui.

Era un uomo tranquillo e la sua psiche in quel periodo era già stata messa a dura prova dagli eventi.

Questa era l'ultima, dopo si sarebbe occupato di rimettere a posto i pezzi della sua vita e del suo cuore.

I pezzi della chiave del cuore di ottone...

Forse se avesse avuto nel petto un vero cuore di ottone...

Salì a cavallo e partì al galoppo verso la scogliera.

Eveleen si svegliò presto, in realtà aveva dormito ben poco.

Fece colazione, si vestì da viaggio e chiese di lui...

“Milord è andato a fare una passeggiata a cavallo...”

Disse Bernard.

Sulle scale che portavano al portone c'erano tutti i dipendenti a salutare lei, ma ancor di più Edith.

Questa era l'unica che sorrideva, ansiosa di partire per un'avventura.

Sì, era triste per la sua nuova padrona, ma era sicura che col suo aiuto si sarebbe ripresa presto dalla delusione.

Infine, la carrozza partì.

Non avevano programmato soste.

Fermate di poste ce n'erano tante lungo la strada, dove avrebbero anche potuto cambiare conducente o fermarsi a piacimento per la notte e ripartire l'indomani.

La scogliera era rosa.

Rifletteva il sole delicato del mattino.

La carrozza correva fischiando e fumando veloce e precisa.

Ad un certo punto il conducente frenò.

“Cos'è successo Han?” chiese Edith.

“Il cavallo di milord! Il cavallo di milord sta tornando da solo al castello!”

“Come da solo?”

“DA-SO-LO! O è scappato quando milord è sceso o l’ha disarcionato ed è in terra da qualche parte...”

“Presto, andiamo nella direzione da cui arriva il cavallo!”

Urlò Eveleen con urgenza.

“Certo milady!”

Il conducente ripartì.

La bella carrozza alla quale avevano attaccato ai lati gli stemmi della casata per essere riconosciuta, volava sulla strada sterrata sballottando sui sassi.

Da lontano scorsero una macchia scura.

Man mano che si avvicinavano diventava la figura di un uomo sdraiato a terra.

“E’ milord!”

Disse il conducente frenando e scendendo dalla carrozza.

“Presto! Fammi scendere!”

Urlò Eveleen.

Appena scese corse verso l’uomo pregando tra sé che fosse ancora vivo.

Quando fu presso di lui si accorse che aveva il viso nascosto dall’erica.

“Alastair! Alastair!”

Gli girò delicatamente la testa fino a vedere il suo viso e si rese conto di amarlo più di sé stessa.

Lui aveva gli occhi chiusi ed era sporco di terra e di piccole foglie di erica.

“Alastair!” Urlò ancora.

“Non te ne andare...ti prego...non te ne andare...” mormorò lui.

Lei lo guardò stranita

“Ma tu mi hai...”

“Ma io ti ho amata... ti ho amata tanto...” e svenne.

“Forza Han, Edith, aiutatemi a portare il duca al castello...e... Han, quando arriviamo fai riportare i miei bagagli nelle mie stanze. Torno per restare!”

Cuore di Ottone

Romanzo steampunk nell'epoca vittoriana

ATMOSFERA VITTORIANA



Quando si pensa all'epoca vittoriana, subito ci viene in mente una Londra fumosa, appena scaraventata nella rivoluzione industriale. Una città immersa nella nebbia, spinta da ingranaggi a vapore, popolata da torri di rame che sveltano accanto ai palazzi, dirigibili e carrozze meccaniche. Ma anche altre città della Gran Bretagna, come Edimburgo, vivevano lo stesso destino: le nebbie scozzesi si mescolavano ai fumi delle fabbriche, annerendo i muri con polveri di carbone.

INCONTRO TRA I PROTAGONISTI: BLACKMORE E EVELEEN



In un cottage ai margini della città, Alastair Blackmore, uomo dal carattere riflessivo, trascorreva le sue giornate tra una poltrona chesterfield consunta e uno sgabello logoro. Il suo sguardo, assorto nelle fiamme del camino, veniva interrotto solo dall'arrivo improvviso di Eveleen, giovane assistente del professor Murray. La donna, sconvolta, annunciava la morte del professore e del ministro della scienza, Lord Whitefork, trovati senza vita nel laboratorio.

Il dialogo serrato tra Eveleen e Alastair, intriso di incomprensioni e battute, svela il carat-

tere deciso della ragazza e quello dubbioso, ma protettivo, dell'uomo. La scena si sposta rapidamente verso il laboratorio, luogo del delitto, dove tutto era stato messo a soqquadro.

INDAGINE INIZIALE: LABORATORIO E PRIMI SOSPETTI



Il laboratorio del professor Murray, caotico e ricolmo di invenzioni, automi, fogli e manichini dagli occhi mobili, diventa il primo teatro delle indagini. Blackmore ed Eveleen osservano i corpi, le macchine e una misteriosa cabina, mentre la tensione cresce. Decidono di avvisare le autorità, pur nutrendo diffidenza nei confronti dello sceriffo locale, uomo più simile a un signorotto di campagna che a un amministratore di giustizia.

La visita all'ufficio dello sceriffo introduce una nuova fase: le prime testimonianze vengo-

no raccolte, ma la frettolosa chiusura del caso da parte delle forze dell'ordine alimenta i sospetti dei protagonisti. Eveleen, sempre più coinvolta, trova conforto solo nell'offerta di un tè da parte di Alastair, che la conduce nel proprio laboratorio domestico, regno di oggetti bizzarri, automi difettosi e strumenti scientifici.

SVILUPPO DEL MISTERO: AUTOPSIA E INDIZI ALCHEMICI



Il mistero si infittisce. Alastair ed Eveleen si recano dal professor Gillespie, il coroner, per indagare sulle cause della morte del professor Murray. L'autopsia rivela una bruciatura sospetta sul collo e, nello stomaco, un frammento di metallo inciso con una runa – il simbolo alchemico del fuoco – e una scritta criptica: “Solo un elemento non forma materia”. L'ipotesi dell'omicidio prende corpo, mentre i protagonisti raccolgono il primo di una serie di indizi.

Il clima tra Alastair ed Eveleen si fa più complice: la loro collaborazione, tra tè, battute e

intuizioni, si trasforma in una vera alleanza investigativa. La determinazione di Eveleen è pari solo alla curiosità dello scienziato, e la loro complicità cresce di pari passo con il mistero che li avvolge.

VIAGGIO E RICERCA: TAPPE IN SCOZIA E INGHILTERRA



La caccia agli indizi alchemici conduce i protagonisti in un viaggio avventuroso attraverso la Scozia e l’Inghilterra. Ogni tappa – dalla distilleria dello Speyside, alla torre dei venti di Sunderland, fino alle origini del clan Murray nelle Highlands – si arricchisce di nuove scoperte. Gli elementi alchemici, nascosti in frammenti di metallo, si rivelano uno dopo l’altro: fuoco, acqua, aria e terra. Ogni pezzo è accompagnato da simboli, enigmi e pericoli, mentre la presenza inquietante di un uomo vestito di nero – pedinatore silenzioso e spia della misteriosa loggia del metallo – si fa sempre più pressante.

Il viaggio è anche percorso di crescita: Eveleen e Alastair imparano a conoscersi, a fidarsi l'uno dell'altra, tra imprevisti, scontri verbali e momenti di intimità inaspettata. I paesaggi mutevoli, dalle nebbie scozzesi alle coste spazzate dal vento del nord, fanno da sfondo a una ricerca che è al tempo stesso materiale e interiore.

CLa loggia del metallo, organizzazione segreta e spietata, si manifesta con crescente violenza. Tradimenti, inseguimenti, colpi di scena e scontri armati mettono a dura prova la tenacia dei protagonisti. Il viaggio verso Blair Castle, il castello del clan Murray, si trasforma in una corsa contro il tempo: la ricerca dell'ultimo elemento, celato tra le pietre di un antico cairn, si intreccia con l'attacco dei sicari della loggia e il tradimento forzato del duca.

L'azione si fa frenetica: fughe nei tunnel sotterranei, sparatorie, alleanze inaspettate con lo sceriffo Astley e i suoi uomini, che finalmente svelano la verità sulla loggia. La tensione raggiunge il culmine quando Alastair ed Eveleen,

in possesso di tutti i frammenti, riescono a ricomporre la chiave alchemica e tornano al laboratorio di Murray, seguiti dagli uomini della loggia.

RISOLUZIONE: SCOPERTA E DISTRUZIONE DELLA MACCHINA



Nel laboratorio nascosto sotto la casa del professore, i due scoprono la vera natura del “cuore d’ottone”: una macchina capace di condizionare la volontà umana, strumento tanto potente quanto pericoloso. Le istruzioni lasciate dal professor Murray esortano alla sua distruzione, per impedire che cada nelle mani sbagliate. Con coraggio, Alastair ed Eveleen attivano il meccanismo di autodistruzione e fuggono attraverso i tunnel sotterranei, inseguiti dalla loggia.

La fuga è rocambolesca: tra vicoli oscuri, colpi di pistola e inseguimenti, i due riescono a scampare agli ultimi agenti della loggia grazie all'intervento del misterioso protettore che li aveva seguiti fin dall'inizio. La scelta di cambiare identità, sparire e abbandonare tutto ciò che conoscevano, diventa l'unica possibilità di salvezza.

EPILOGO: NUOVA IDENTITÀ E RIFLESSIONI



Con nomi e documenti nuovi, i protagonisti si rifugiano nella tenuta di famiglia di Alastair, che svela la propria vera identità nobiliare. Eveleen, ora Morwen Fairy Munroe, affronta la perdita della sua vita precedente, dei suoi affetti e delle proprie certezze. Il cambiamento è doloroso, ma necessario per sopravvivere.

Il romanzo si chiude su una nota di malinconica speranza: i due, segnati dall'avventura, si confrontano con la possibilità di un futuro insieme o da separati, consapevoli che nulla sarà più come prima. Nelle ultime scene, tra confessioni trattenute, abbracci inaspettati e la promessa di un nuovo viaggio, si intuisce che il

vero cuore d'ottone batte nei loro sentimenti,
indurito dall'esperienza ma ancora capace di
emozionarsi.